ROMA

E' SUCCESSO

COMUNE

L'ultimo blitz di Giubilo

15 luglio 89

I consiglieri regionali del Pci hanno inviato un'interrogazione urgentissima al presidente della giunta e agli assessori all'urbanistica e alla programmazione, chiedendo «quali iniziative intendano prendere per evitare che vada in porto la realizzazione di un collegamento in galleria fra la tangenziale est e piazzale Ostiense, approvata dalla giunta Giubilo con il 140. Un progetto scellerato che presuppone la realizzazione di un'arteria attraverso la valle della Caffarella, nella parte pregiatissima dell'Appia antica».

CENTRI SOCIALI

Occupato l'assessorato

13 luglio 89

Centinaia di giovani dei centri sociali Torre Maura, Hai visto Quinto, Forte Prenestino, Break Out, Casal Bernocchi, Alice nella città, Intifada, Zona Rischio e comitato di quartiere Alberone hanno occupato ieri mattina la sede dell'assessorato comunale alla casa per protestare contro gli sgomberi degli spazi autogestiti. Gerace si è impegnato a chiedere e a partecipare ad una riunione straordinaria dell'VIII circoscrizione per risolvere la vicenda del centro sociale di Torre Maura. I manifestanti hanno comunque confermato che oggi pomeriggio, alle 17.30, rioccuperanno i locali di via Casacalda (incrocio via dei Colombi) che sembra siano stati destinati strumentalmente ad una mensa della Polizia.

14 luglio 89

RIOCCUPATO PER LA QUARTA VOLTA IL CENTRO SOCIALE DI TORRE MAURA

Nel bicentenario della presa della Bastiglia, circa 200 giovani dei centri sociali hanno rioccupato lo stabile di via dei Colombi. Martedì, presente l'assessore Gerace, si terrà un consiglio dell'VIII circoscrizione per deciderne la destinazione. Il 26 luglio i centri sociali manifesteranno a Campo de' Fiori. (Foto di Luca De Simoni)

CAMPIDOGLIO

Un appello contro Giubilo

13 luglio

Martedì alle 18.30 si svolgerà in Campidoglio una manifestazione autoconvocata da tutti coloro che si sentano indignati e offesi per la gravissima situazione istituzionale di Roma. Hanno aderito all'appello: Franco Russo (deputato verde arcobaleno), Massimo Scalia, Rosa Filippini, Anna Maria Procacci (deputati della Lista verde), Francesco Rutelli, Emilio Vesce, Adelaide Aglietta, Adele Faccio (deputati verdi arcobaleno per l'Europa), Primo Mastrantoni, Francesco Bottacioli (consiglieri regionali), Caterina Nenni, Enzo Forcella, Paolo Guerra, Giuliano Ventura (consiglieri comunali), Athos De Luca (assessore provinciale), Loretta Caponi (consigliere provinciale), Federazione romana di Dp, Mirella Belvisi, Massimo Gentili, Anselmo Cioffi, Rosario Mocciaro, Alberto Torzuoli, Giuseppe Antipasqua, Paolo Cento, Antonia Sani (consiglieri circoscrizionali), Marcello Vigli (Comunità cristiana di base), José Ramos Regidor (Centro Idoc), Mario Di Carlo e Michele Citoni (Lega ambiente), Gianluca Felicetti (Lav), Ivano Di Cerbo (Mpa), Claudio Fracassi (direttore di Avvenimenti), Gesuele Bilotta (consigliere Idisu), Tano D'Amico, Alfonso Perreta (Collettivo Radio proletaria), Mario Riccardo e Francesca Cau (Ciau), Enzo D'Arcangelo (polisportiva Castello), Mario Cocco (Lega cooperative), Edda Scozza (Lega arcobaleno), Antonio Lalli (Comitato radicale utenti e consumatori), Bernardino Piras (Comitato quartiere Vigne nuove), Michele Grippa (Agrisalus), Luigi Di Cesare Radio proletaria), Antonio Bilotta (Comitato abbattimento barriere architettoniche), Luigi Nieri, Loredana De Petris, Victor Magiara, gli avvocati Arturo Salerno e Giovanni Lombardi (Circolo arcobaleno II e IV circoscrizione), Coordinamento Riprendiamoci la città, Paciamoci, Circolo Lega ambiente «La biocca», Alice nella città, Casa della pace, Centro iniziativa architettura urbana, Arpi, Associazione contro lo sterminio della fame, Cidie, Comitato parco di Aguzzano, Comitato di quartiere Alberone, Radio proleteria, Associazione inquilini assegnatari, Unione inquilini, i comitati di quartiere di San Basilio, Quartaccio, Nuova Tor Bella Monaca e Fidene Castel Giubileo, Polisportiva San Basilio, Comitato difesa dei diritti della donna, Consorzio Latium, Associazione «Tempo libero», Cooperativa Meta servizi sociali e culturali, Il milione avventure, Svises, Piccolo carro, i centri sociali «Intifada» e «Venceremos», il Comitato parco di Veio, Centro culturale «La scintilla».

Partorisce un bimbo handicappato. La ditta la licenzia

di Lidia Campagnano

MILANO. E' l'ufficio vertenze della Fim Cisl di Milano che, sotto il titolo «Quale diritto alla vita?» racconta la storia seguente: un anno fa circa, la signora B.A., operaia presso la ditta Fairfild Spa, una piccola azienda metalmeccanica, mette al mondo un bambino. Aveva saputo, durante la gravidanza, che il suo piccolo sarebbe nato ammalato, e tuttavia ha voluto che nascesse. «Grave cerebropatia con deficit visivo e acustico irreversibile», dice la cartella clinica del suo bambino.

Una di quelle diagnosi prenatali che possono distruggere una donna, qualunque cosa essa scelga di fare. Una di quelle situazioni di vita sulle quali si straparla con tanta volgarità in questi giorni. La signora B.A. deve aver chiamato a raccolta tutte le sue energie, e chissà, forse ha sperato in qualche barlume di solidarietà sociale.

Ma questo oggetto misterioso — la solidarietà sociale — è durato un anno soltanto: un anno a casa dal lavoro, garantito dalle leggi sulla tutela della lavoratrice madre. Trascorso questo periodo la signora ha chiesto alla ditta un altro anno di aspettativa non pagata.

A metà gennaio, la risposta: «La presente per comunicarle che intendiamo interrompere con effetto immediato il rapporto di lavoro». E il ricordo di un colloquio nel quale si è sentita dire, più o meno, che chi fa scelte come la sua se le paghi di persona, le ditte con la vita dei bambini, handicappati o no, non c'entrano niente.

Giusto: sono mortuarie, le ditte, si sa. Il sindacato giura che farà di tutto per tutelare il difficile «diritto alla vita» di questi due esseri, madre e bambino, ma teme di non farcela, perchè l'azienda ha meno di quindici dipendenti, ovvero, i quindici dipendenti della Fairfild Spa hanno per così dire un po' meno «diritto alla vita» di altri. E' così relativo, il principio assoluto della difesa della vita, dalla nascita in avanti.

A termini di legge, dice il furibondo comunicato della Fim, la lavoratrice avrebbe diritto al massimo a sei mesi di sussidio di disoccupazione speciale (L. 951.860 lorde al mese, c'è di che far frequentare al piccolo mirabili strutture di appoggio, di divertimento, di aiuto alla crescita, più qualcosa di lussuoso anche per la mamma, che di lusso avrebbe proprio bisogno), a meno che la ditta non si opponga, com'è suo diritto, perchè in questo caso dovrebbe sborsare contributi per un mese, e perchè mai? Per chi?

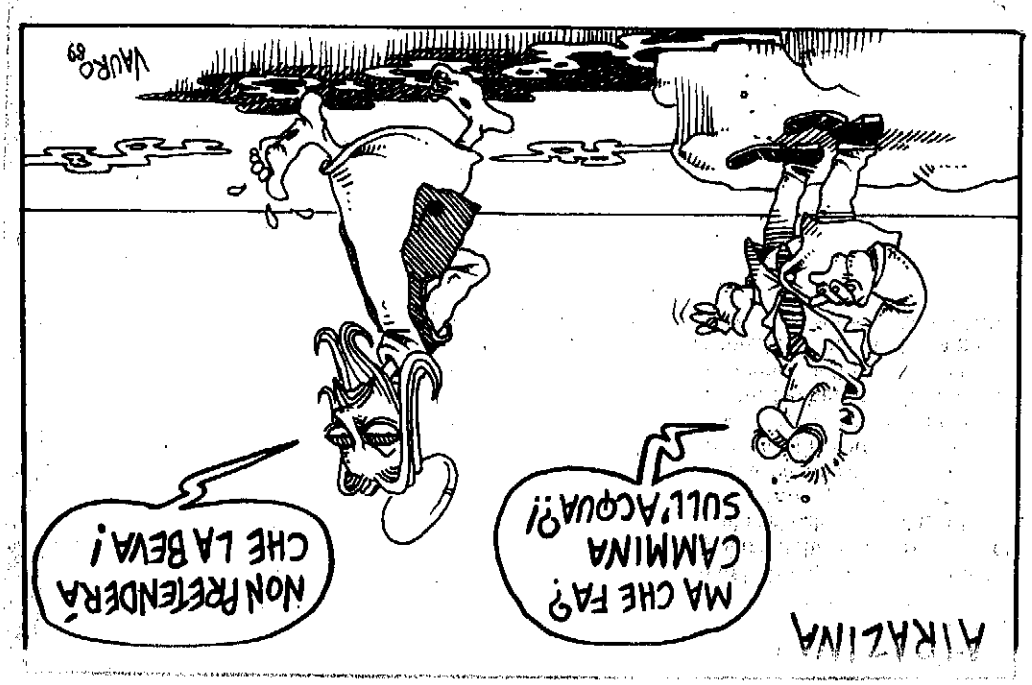
Dopo tutto, a ciascuno il suo mestiere: le ditte sono mortuarie per lasciare spazio alle anime belle, che possono fare un po' di beneficenza e una valanga di ideologia. La signora B.A. non ha che da perdere il suo senso del diritto, e da trovare un onorevole devoto di Gesù che le passi un sussidio.

Morire di aborto clandestino: un processo

BARI. Il 13 febbraio si terrà a Bari il processo per la morte di Isabella Ganatucci, deceduta dopo un intervento di aborto clandestino. Responsabile è il dottor Enthel Sollazzo, medico generico, cattolico, obiettore di coscienza, fiero avversario della legge 194. Una vicenda che esemplare della mancata applicazione della legge 194.

Isabella Ganantucci, di Spinazzola in provincia di Bari, aveva chiesto di interrompere una gravidanza all'ospedale di Canosa intorno alla metà di luglio del 1987. Era prenotata per il 4 agosto successivo. Isabella era sola e disperata. Aveva una vita «irregolare»: 32 anni, due figlie, conviveva con un uomo molto più grande di lei che lavorava precariamente e lontano da casa. Forse incinta di un altro uomo, di un altro amore, Isabella non poteva aspettare tanto, né era possibile fare più presto.

L'ospedale di Canosa è l'unico a praticare la legge 194 in una zona che da Margherita di Savoia a Trani ha un bacino di utenza di circa 4.000 persone. Un'amica le ha indicato un medico «che la può aiutare per 150.000 lire». Un aborto clandestino: applicato il tampone, Isabella è tornata a casa, un luogo torbido e precario; è stata male, si cerca di curarla lì, l'infezione aumenta fino al blocco renale: solo a questo punto la corsa all'ospedale di Acquaviva delle Fonti e di lì al reparto rianimazione del Policlinico di Bari, dove è morta il 23 luglio 1987. Il suo copagno ha denunciato il medico.



Roma inquinata ma non troppo. Ecco i nuovi dati

di Ella Baffoni

ROMA. Prudente, prudentissimo, ma anche preoccupato. L'assessore comunale alla sanità, il repubblicano Mario De Bartolo, ha reso noti ieri i risultati della campagna di monitoraggio sull'inquinamento atmoferico: aspettando la rete fissa di monitoraggio — che la Regione dovrebbe già aver appaltato da tempo — i campioni di aria sono stati raccolti, dal 16 novembre al 20 dicembre, da cinque stazioni mobili posteggiate a viale Trastevere, piazza Gondar, largo Argentina, largo Preneste, largo santa Susanna. Vediamo con che risultati.

Biossido di zolfo. L'So2 ha superato la soglia di legge quattro volte a largo Argentina e due a largo Preneste. I valori limite sono 130 microgrammi a metro cubo, mentre il valore massimo registrato a largo Argentina è stato di 167,5. I dati sono lievemente inferiori a quelli della primavera estate 88: quindi l'inquinamento da zolfo, dice l'assessore, non è dovuto agli impianti di riscaldamento — per la maggior parte ormai alimentati con gasolio a basso tenore di zolfo — ma solo al traffico e, in particolare, ai diesel.

Biossido di azoto. I valori limite non sono mai stati superati. E i valori massimi registrati non si sono mai avvicinati alla soglia di rischio.

Monossido di carbonio. L'inquinamento c'è, ed è pesante. Lo dimostrano i continui superamenti della soglia: 7 volte a viale Trastevere, 19 a piazza Gondar, 16 a largo Argentina, 11 a largo Preneste, 16 a santa Susanna. Una situazione grave: a piazza Gondar, infatti, l'aria è stata fuori legge quasi ogni giorni. I picchi di inquinamento sono stati registrati nel pomeriggio, tra le 16 e le 24, in almeno 51 casi. «Le punte più elevate — dice De Bartolo — si registrano nelle ore serali, mento di traffico».

Particelle sospese. Allarmanti anche questi dati: in tutte le zone i livelli di guardia sono stati suoperati più volte: a viale Trastevere 9 volte, a piazza Gondar 7, a laro Argentina 15, a largo Preneste 11, a largo di santa Susanna 6. Se i picchi sono altissimi (a largo Preneste si arriva a 414 microgrammi per metro cubo) sono alti anche i valori medi, che superano dovunque la soglia di rispetto, a volte con valori raddoppiati.

«L'inquinamento artmosferico, insomma — ha detto l'assessore — è abbastanza contenuto, non è presente in tutte le zone ed è ben lontano dai livelli drammatici registrati altrove. Ma non deve essere sottovalutato. E' legato al traffico e agli automezzi alimentati a gasolio: è in questo settore che occorrono interventi incisivi». Gli autobus dell'Atac inquinano? Alimentiamoli a gas liquido, propone l'assessore. «Se largo Preneste, largo santa Susanna e piazza Gondar non possono essere lasciate in quelle condizioni e hanno bisogno di modifiche alla disciplina del traffico, a piazza Argentina, dove il maggiore inquinamento si registra dopo le 19, in concomitanza con il termine della fascia blu, la fascia blu va estesa anche alla notte».

La campagna di monitoraggio della qualità dell'aria

(periodo 16 novembre - 20 dicembre 1988)

Inquinante	V. Trastevere	P.za Gondar	L. Argentina	L. Preneste	L. S. Susanna
SO^2 ug/m^3					
v. max 130	125.9	91.6	167.5	142.0	99.4
Superam. soglia	0	0	4	2	0
NO^2 ug/m^3					
v. max	105.9	114.7	84.6	102.6	114.7
Superam. soglia	0	0	0	0	0
CO ug/m^3					
v. max	13.1	26.6	16.8	27.8	18.8
Superam. soglia	7	19	16	11	16
PS ug/m^3					
v. max	230	287	232	414	258
Superam. soglia	9	7	15	11	6

SO^2 = biossido di zolfo
NO^2 = biossido di azoto
CO = monossido di carbonio
PS = particelle sospese
V. max = valore massimo
ug = microgrammo

I segretario del Psi alza il tono delle polemiche: le cose vanno peggiorando

Pronti i nuovi tagli di De Mita alla spesa

Gli esperti di palazzo Chigi hanno presentato a De Mita le loro proposte per i tagli alla spesa pubblica. Il presidente del Consiglio vuole presentarsi al congresso Dc con qualche proposta economica confezionata. Dovrà fronteggiare una tensione politica che cresce nella maggioranza. Ieri Craxi da Bruxelles ha fatto sapere: «Questo governo mi ha deluso, le cose vanno peggiorando».

PAOLO SOLDINI

ROMA. Si prepara la nuova stangata? Dopo essere stato costretto a riconoscere la giustezza di eliminare il micidiale meccanismo del fiscal drag, che col concorso dell'inflazione taglieggiava le buste paga con rialzi di imposta mai votati da nessun Parlamento, il governo starebbe ora tentando di far fronte alla diminuzione delle entrate tributarie non applicando per intero l'accordo con i sindacati. Invece di varare norme contro l'elusione fiscale, si appresta ad impugnare la scure contro una serie di spese sociali e di investimenti in settori decisivi per l'ammodernamento del paese. Sotto tiro, tanto per cambiare, sono le spese per sanità, trasporti, pubblico impiego, previdenza. Tagli drastici verrebbero annunciati anche in una relazione consegnata ieri al presidente del Consiglio da una commissione di esperti insediata da Palazzo Chigi e guidata da Mario Arcelli, Sabino Cassese, Piero Giarda.

Prendendo lo spunto da questo documento, De Mita starebbe pensando ad un drastico programma che prevede un inasprimento dei ticket sanitari (in particolare quelli sulle analisi), la perdita del diritto dell'assistenza diretta oltre un certo livello di reddito, tagli ai bilanci delle Usl e delle Regioni, forte riduzione degli investimenti previsti per l'ammodernamento della rete di trasporto.

Gaza, campo palestinese di Jabalya
FOTO TANO D'AMICO

Un bambino di otto anni è stato ucciso da un ordigno al fosforo dalla forma di una tavoletta di cioccolata. Decine di ragazzi sequestrati dai militari e restituiti ai genitori dopo il pagamento di un forte riscatto. Nuova rivolta nel carcere di Megiddo dove ieri è stato ucciso un giovane palestinese. Il presidente israeliano Herzog: «di parte il documento del Dipartimento di stato. Ignora le provocazioni che hanno causato le reazioni israeliane

CGIL

Lavoratori in nero? Diritti negati? telefonate al 7714380

di Massimo Giannetti

Il lavoro, la salute, la prevenzione, i diritti nelle piccole aziende. Chi tutela le condizioni di lavoro di migliaia di lavoratori impiegati nei settori dell'industria, del commercio, dell'edilizia? Dai dati Inps sull'evasione contributiva emerge una sacca di lavoro «sommerso» che coinvolge non meno di 250 mila lavoratori, ai quali i datori di lavoro non versano i contributi, o lo fanno parzialmente. Un dato che aumenta sempre con la crescita del settore dei servizi. Ma è solo una parte dei «diritti negati» nei posti di lavoro, quella denunciata. Sapere cosa accade nei negozi e nei cantieri edili è quasi impossibile. Per avere un quadro dettagliato della dimensione dello sfruttamento nelle piccole imprese (dove il sindacato è assente), la Cgil di Roma ha organizzato un centro per il controllo delle condizioni del lavoro. Il Cecol, una struttura di informazione, di aggregazione e di formazione sindacale, che entrerà in funzione la prossima settimana, e sarà gestita dalla Camera del lavoro. Il Cecol metterà a disposizione dei lavoratori personale medico e avvocati del lavoro. Il centro avrà una line telefonica (il 7714380) che, sin da lunedì, rimarrà in funzione 24 ore su 24.

«Il Cecol — ha detto Claudio Minelli, segretario generale della camera del lavoro — non è un ufficio vertenze, né vuole sostituirsi alle unità sanitarie. Cercheremo di dare una prima risposta, a chi ci contatterà, su come far rispettare i propri diritti. Ma garantiamo a tutti l'anonimato: un incentivo in più a denunciare le violazioni dei diritti sindacali, dei diritti dei lavoratori. Le denunce saranno raccolte in un dossier che invieremo alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro e alla Magistratura».

SALVADOR

Elezioni: esercito e Duarte rifiutano la proposta Fmln

SAN SALVADOR. L'esercito salvadoregno ha rotto ieri il silenzio sulla proposta lanciata due settimane fa dal Fmln — di rinvio di 6 mesi delle elezioni — con un netto ed inequivocabile rifiuto. La visita di Quayle, sembrava aver rimesso in discussione il giudizio negativo dato in un primo tempo sia dalla Dc, che dall'ultradestra *Arena*. Ma mentre la discussione si trascinava, il Fmln emetteva un comunicato in cui constatava nel governo la mancanza di volontà per una trattativa e, anzi, un aumento della repressione. Il Fmnl, come ulteriore concessione, avanzava la possibilità di estendere la tregua a 60 giorni, in cambio del ritiro delle forze armate nelle caserme il giorno delle elezioni. Ma soprattutto chiedeva un pronunciamento delle forze armate. Che è arrivato, ma chiude lo spazio ad una trattativa, sfidando anche gli Usa: «Sappiamo che il governo americano potrebbe condizionarci il suo appoggio», e «se sarà necessario affronteremo la situazione da soli». Accanto al generale Casanova — che ha fatto l'annuncio — c'era anche Duarte.

9.2.89

ven. 9. 2. 89

ALESTINA

manif. 9-2-89

sraele risponde agli Usa: 4 morti

Respinto da Tel Aviv il rapporto di Washington ui diritti umani. Appello Olp al consiglio di sicurezza

sole ventiquattr'ore della denuncia americana, i litari di Tel Aviv hanno ucciso quattro giovani lestinesi nei territori occupati e il governo di Sha r e Peres afferma che Israele «continuerà a comttere con fermezza contro il terrorismo». Intanto, *ntifada* diffonde il suo trentaquattresimo comunito in cui elogia la posizione assunta dall'Europa e iede ai governi europei di esercitare pressioni su raele per «costringerlo a cessare i massacri».

L AVIV. Alla denuncia ericana di un «aumento soanziale delle violazioni dei tti dell'uomo da parte delercito israeliano nei terri occupati», Israele ha posto uccidendo altri quatgiovani palestinesi in una mata, quella di ieri, in cui opolazione stava celebranl'inizio del quindicesimo se dell'*intifada*.

a prima vittima è caduta la prigione di Megiddo, in aele, in seguito all'interto della polizia militare tro i parenti dei detenuti estinesi. Secondo *Radio usalemme*, gli scontri sono ppiati in seguito alla decie delle autorità militari di rre le ore di visita a dispone dei parenti. Circa 150 estinesi, che erano in attesa davanti al carcere, hanno reagito, inscenando una dimostrazione e lanciando pietre contro i soldati. Oltre alla vittima, sono rimasti feriti quattordici detenuti palestinesi che si sono ribellati all'interno del carcere. La seconda vittima, un giovane di diciott'anni, è stato ucciso nel villaggio di Kabatiya, nei pressi di Jenin, in Cisgiordania, quando i militari di Tel Aviv sono intervenuti per «disperdere una manifestazione». La terza vittima, colpita martedì da una pallottola di plastica, sempre durante una dimostrazione pacifica nel campo palestinese di Rafah, nella striscia di Gaza, è morta ieri nel locale ospedale. Subito dopo, le autorità militari hanno imposto il coprifuoco a tempo indeterminato, nella striscia, per «prevenire disordini» in coincidenza con l'inizio del quindicesimo mese dell'*Intifada*. La quarta vittima è caduta a Filat Sharqiya, nei pressi di Jenin, colpita dai militari.

Intanto, il *Comando dell'intifada*, ha diffuso ieri il trentaquattresimo comunicato in cui elogia la posizione assunta dall'Europa nei confronti della questione palestinese e chiede ai governi europei di esercitare pressioni su Israele «per costringerlo a cessare i massacri e il comportamento brutale contro il nostro popolo, a ritirarsi dai territori occupati e a riconoscere i nostri diritti nazionali». Secondo il comunicato del Comando, il nuovo atteggiamento positivo dell'Europa è frutto degli sforzi dell'Olp e del suo leader Yasser Arafat che «ha convinto i ministri degli esteri di Spagna, Grecia e Francia ad appoggiare l'dea di una conferenza internazionale di pace in Medioriente con la partecipazione dell'Olp».

Il comunicato denuncia invece e rifiuta il cosidetto «piano Rabin» per elezioni amministrativi e l'autonomia nei territori occupati, affermando che «l'unica alternativa è lo stato palestinese con capitale Gerusalemme e il diritto al ritorno e all'autodeterminazione». Infine, il Comando dell'*intifada* annuncia uno nuovo sciopero generale per il 19, 20 e 21 febbraio. Per domani e sabato saranno organizzati invece marce e preghiere.

Sul documento del Dipartimento di stato Usa, pubblicato martedì dal *Wall street journal*, pur definendo le accuse «ingiuste e esagerate» (il capo della magistratura militare, genrale Amnon Strashnow), le autorità militari israeliani hanno confermato in sostanza, anche se indirettamente, le violazioni contro i palestinesi. Secondo fonti militari, hanno la polizia, oltre alle inchieste condotte ogni volta che un palestinese viene ucciso, ha già esaminato oltre duecento denunce di abusi e di violenze commesse da soldati. Il diretto responsabile, il ministro laburista della difesa, Yitzhak Rabin, non ha voluto commentare il documento, mentre il governo ha affermato, al termine della sua riunione, che «Israele continuerà a combattere con fermezza contro il terrorismo» e che «gli organi responsabili continueranno ad operare per garantire la sicurezza degli abitanti». Anche il vice ministro degli esteri, Biniamin Nataniahu, ha affermato che nei territori occupati Israele sta fronteggiando «violenza e terrorismo». Da parte palestinese, il giornalista Hanna Seniora, direttore del quotidiano arabo, *Al Fajr*, ha detto che «non è possibile tradurre sulla carta le sofferenze del popolo palestinese e le violazioni dei diritti umani nell'arco di quattordici mesi di *intifada*», e s'è complimentato con il dipartimento di stato Usa «perchè il documento è realistico e la linea presa è giusta».

Intanto, l'Olp, tramite il gruppo arabo all'Onu, ha chiesto la riunione del Consiglio di sicurezza per esaminare la situazione. Mentre a Tunisi, l'ambasciatore Usa, Robert Pelletreau, s'è incontrato con il rappresentante dell'Olp, Hakam Balaaoui, al quale ha espresso la «seria preoccupazione» per la mancata infiltrazione, domenica scorsa, di cinque guerriglieri palestinesi in Israele dal Libano.

BIRMANIA

40mila studenti uccisi dopo il golpe

ROMA. Sarebbero tra i 30 e i 40mila gli studenti uccisi dall'esercito birmano dal 18 settembre scorso, data in cui prese il potere il generale Sau Maung dopo mesi di rivolte e dimostrazioni popolari.

Lo afferma l'agenzia *Asia news*, secondo cui sotto il nuovo regime si è aperta una vera e propria caccia agli studenti che avevano partecipato a decine di migliaia (insieme ai bonzi buddhisti) alle dimostrazioni anti governative. Al posto del perdono promesso, chi è tornato a Rangoon è stato sterminato.

9-2-89

Il nuovo testo del decreto per Roma capitale i finanziamenti per gli spazi rock e il parco dell'Appia Antica

I progetti, le opere, i miliardi

Sono 668 i miliardi che pioveranno su enti e strutture romane a condizione che perlomeno l'aula di Montecitorio approvi entro il termine di decadenza del 3 marzo il decreto su Roma capitale nel testo riscritto dalla Commissione ambiente e territorio della Camera. Se ciò avverrà, il governo si sentirà obbligato a ripresentare il decreto (che difficilmente, per il Congresso Dc, riuscirà a essere votato anche dal Senato) nel testo approvato dalla Camera, che in primavera dovrebbe quindi riuscire a conquistare la sospirata conversione in legge.

Sul piano istituzionale l'ultima formulazione del decreto presenta una novità di rilievo: l'attribuzione agli Uffici del ministro per le Aree metropolitane del ruolo di «Sportello Unico» cui dovrà obbligatoriamente affluire qualsiasi progetto pubblico d'investimento nell'area romana (compresi quelli delle aziende di servizi, dall'Anas alla Sip) e a cui potranno ugualmente rivolgersi gli operatori privati al fine di accelerare le procedure autorizzative cui sono soggetti. Quello dello «Sportello Unico» della pubblica amministrazione è un'antica e prioritaria richiesta del mondo imprenditoriale, che incrocerà quindi le dita nella speranza che l'esperimento romano vada in porto e soprattutto funzioni.

Vediamo ora dove finiranno i 668 miliardi.

SDO – Allo Sdo andranno 160 miliardi, di cui 40 per l'acquisizione di spazi e una cinquantina per la progettazione. Ma da un'accurata illustrazione del testo fatta da due parlamentari che hanno contribuito a modificarlo e a approvarlo, il socialista Piermartini e il repubblicano Dotto, ci è venuto il sospetto che la sigla Sdo finirà soprattutto per significare Sistema Difensivo Orientale, insomma l'equivalente del nostro Scudo Spaziale o del suo ideatore, il Pentagono. Infatti i soli uffici pubblici che abbiano sinora aderito al progetto di trasferirsi nello Sdo sono quelli militari, e in particolare le caserme Montezemolo e Cavour, che lasceranno Prati alla sua vocazione di Città Giudiziaria per spostarsi a Centocelle (costo 70 miliardi) dove disporranno tra l'altro anche di uno storico campo d'aviazione. Non risulta invece che il sensibile ministro Zanone abbia raggiunto alcun accordo coi colleghi Tognoli e Bono Parrino per la restituzione alla Galleria Nazionale dell'ala di Palazzo Barberini occupata dal Circolo Ufficiali.

CITTÀ CONGRESSUALE E SPAZIO ROCK – Se il Pentagono va nello Sdo e la Giustizia si consolida a Prati, «Roma capitale» dovrebbe confermare l'Eur nella sua vocazione di Città congressuale aperta agli spettacoli di massa. All'Eur andranno 45 miliardi per adeguare e ampliare le strutture esistenti (Palacongressi, Palasport e Palauffici) e 5 miliardi per progettare quelle del futuro. Ufficialmente, non c'è il via libera al progetto dell'attuale commissario Spinelli di adattare il Velodromo a spazio per concerti e spettacoli di massa (spazio che a Roma drammaticamente manca) e realizzarvi a fianco una nuova megastruttura congressuale. Nella Dc romana c'è infatti ancora chi accarezza un progetto che lo scorrere dei mesi rende sempre più inattuabile: localizzare il nuovo Centro Congressi nell'area ormai asfittica della Fiera di Roma, sulla Cristoforo Colombo. Mentre il progetto Spinelli incontra l'adesione realistica degli ambienti economici e imprenditoriali, che si dichiarano disponibili a partecipare al suo finanziamento. Una cinquantina di miliardi dovrebbero inoltre venire dalla Regione e dal Coni (per il Velodromo) e 140 dalla vendita di aree di proprietà dell'ente. Qualcuno teme che il progetto possa favorire alcuni cavalieri del lavoro catanesi proprietari di aree adiacenti. «Che il Comune le espropri per finalità pubbliche» — dicono Dotto e Piermartini.

UNIVERSITÀ – Trenta miliardi vanno alla Sapienza e 10 a Tor Vergata per la realizzazione di strutture per gli studenti fuori sede, che alla Sapienza saranno concentrate in una nuova Casa dello studente.

MUSEI – Dei 160 miliardi destinati ai Beni culturali 20 riguardano il Palazzo Senatorio che ospita i musei capitolini e 10 il completamento dei restauri alla Galleria Borghese.

PARCO APPIA ANTICA – Il finanziamento di questo progetto eternamente rinviato è incluso in uno speciale Fondo per Roma capitale che la finanziaria '89 fissa in 150 miliardi e che sarà quindi annualmente rinnovato a ogni legge di bilancio.

Carlo Monotti

I chioschi-libreria sono abusivi. Denuncia dei vigili

di Paola Tavella

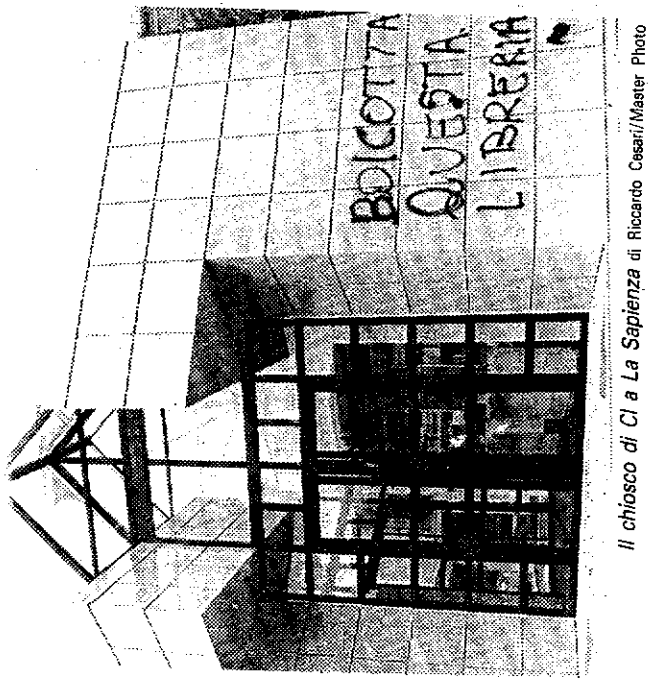
I vigili urbani del terzo gruppo circoscrizionale si sono limitati a leggere i giornali che riportavano notizia dell'interpellanza del gruppo comunista capitolino sulla legittimità dei due chioschetti-libreria costruiti dentro la città universitaria. E sono andati a controllare. Verificato che le librerie appaltate dall'Idisu a due cooperative, l'una Cl e l'una socialista, hanno sede in costruzioni abusive, il comandante ha steso un verbale e lo ha fatto avere al presidente della Regione e al ministero dei lavori pubblici.

«Si trasmette comunicazione - dice il documento - di constatata violazione urbanistica edilizia per l'abuso di realizzazione di due manufatti prefabbricati in ferro e vetri per la vendita di libri all'interno dell'università». Ora tocca al sindaco che, se applicasse la legge, dovrebbe ordinare la demolizione dei due chioschetti, costati 150 milioni. Che fossero abusivi si sapeva. La decisione di costruire i gabbiotti fu accompagnata dalla richiesta di una parere all'ufficio tecnico dell'università, che rispose che ci voleva una licenza edilizia. Nessuno la ha mai chiesta. Finché due neoconsiglieri del consiglio di amministrazione dell'università hanno chiesto notizie al rettore. Che non ha risposto.

Ora i comunisti ghignano: «In questo paese si pensa che quando sono d'accordo Comunione e Liberazione e i socialisti si possa far tutto - dice il consigliere comunale Walter Tocci - Poi, però, c'è la legge».L'appalto dei chioschetti fu concesso a una «temporanea associazione di imprese», e cioè il matrimonio di interesse fra la cooperativa ciellina Nuova cultura e quella di area socialista Oro vos faciatis. Poi divisero i beni: a Cl i libri di meterie umanistiche, ai socialisti le scienze.

Gli studenti non gradirono. In un ateneo in cui i servizi per il diritto allo studio sono stati negli anni privatizzati e brillano per inadeguatezza, i due chioschetti sono sembrati monumenti alla lottizzazione. Non solo: lo sconto che i chioschetti praticano è pari a quello che fanno tutte le librerie della zona. I librai, infatti, hanno ricorso al Tar, sull'esempio dei loro colleghi di Firenze che hanno portato la cooperativa ciellina davanti al giudice.

Ma non è questo l'unico motivo per cui gli studenti odiano i chioschetti. C'è anche il fatto che due librerie così plateal-mente connotate dal punto di vista ideologico diventano due sedi politiche e di propaganda all'interno dell'università. Ma l'Idisu vantò la scelta come «pluralista». Le cose, all'Idisu, non sembrano frattanto cambiare. Il nuovo consiglio di amministrazione non si insedia, nonostante le nomine regionali. Ora che sono eletti i rappresentanti dei lavoratori, mancano quelli dei professori associati. La prima elezione venne annullata per brogli (il candidato ciellino aveva un numero di preferenze superiore a quello degli aventi diritto al voto), alla seconda mancò il numero legale. Una terza è vietata dal regolamento. Ma la verità è che il nuovo presidente, De Cesare, non ha nessuna intenzione di ritrovarsi a presiedere un comitato d'affari.



Il chiosco di Cl a La Sapienza di Riccardo Cesari/Master Photo

CAPORIZZUTO

Migliaia in corteo contro gli F-16. Espropri bloccati

di Carmine Talarico

ISOLA CAPORIZZUTO, Catanzaro. C'erano proprio tutti lungo la strada per raggiungere l'aeroporto; ed erano tantissimi, come mai era accaduto in questi lunghi mesi, per ribadire il rifiuto agli F-16. L'appuntamento in piazza, fin dalle prime ore del mattino, doveva verificare l'effettiva forza del comitato per il no agli F-16 e il fronte unitario, costituito a fatica negli ultimi giorni, ha fornito una risposta che forse non tutti si aspettavano.

E' stato così bloccato l'avvio delle procedure d'esproprio, tant'è vero che gli addetti che dovevano passare alle prime operazioni di rilievo, non si sono neppure presentati. Il fatto saliente è che il comitato è riuscito a convincere della giustezza delle proprie posizioni la chiesa locale di Isola Caporizzuto e la stessa amministrazione comunale, che avevano avuto una posizione molto distante dal fronte del no.

Nel lungo tragitto che ha segnato la marcia pacifista verso l'aeroporto i variegati colori della pace: donne, anziani, coltivatori, bambini e giovani, tutti convinti della battaglia da portare avanti. E poi tutti i pezzi del movimento politico che sono stati insieme con la gente ed hanno lavorato intensamente nelle varie assemblee di questi giorni: il Pci, Dp e tutti i loro rappresentanti a livello istituzionale, della regione e del paese.

In piazza la gente c'è andata anche per sostenere la posizione del consiglio regionale che ha votato all'unanimità una mozione che chiede la sospensione degli espropri. Analoga posizione, quella delle amministrazioni comunali di Crotone, Cutro ed Isola Caporizzuto e quella dei proprietari interessati dagli espropri che hanno voluto sottolineare che la terra non è in vendita. Per essi, infatti, la terra è l'unica ricchezza, spesso accumulata nel tempo con sacrificio e lavoro; si tratta di una «identità» che è difficile rimuovere.

Ieri, comunque, con lo sciopero generale e con la partecipatissima manifestazione, si è avviato il percorso della richiesta, esplicitata dai senatori comunisti e dalla commissione difesa ed esteri, della moratoria «almeno per un anno» per la base Nato di Isola Caporizzuto. «Questa manifestazione — ha commentato il senatore di Dp, Guido Pollice — è stata la risposta più convincente a chi non credeva nella capacità di mobilitazione di un popolo».

mar. 9.2.89

Sconvolgente rapporto del prestigioso istituto di ricerca americano Worldwatch
Quattro misure d'emergenza: meno energia, meno auto, meno nascite e aiuti al Terzo mondo

La Terra è in coma

«Restano dieci anni per salvarla»

l'Unità 11.2.89

Dieci anni, solo dieci anni e poi il pianeta Terra entrerà in balia di cambiamenti ambientali «impazziti». Inizierà una catastrofe irreversibile e incorreggibile. Il rapporto annuale Worldwatch «sullo stato del mondo» è questa volta più allarmante del solito. Ci dà pochi margini di tempo per intervenire e prescrive interventi precisi. Altrimenti sarà la rovina.

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. La Terra non è solo malata, ma è «in stato di coma». Una condizione che non ammette rinvii, né giustificazioni e che richiede una cura rapida e drastica. Dieci anni di tempo. La salvaguardia dell'ecosistema riguarda prima di tutto i governi, ma anche tutti noi, tutti gli esseri umani devono ritenersi responsabili. Questa generazione deciderà i destini del pianeta. Già nel 1988 sono comparsi i «primi mutamenti ambientali impazziti»: la siccità in Nord America, le alluvioni in Bangladesh, il buco della fascia d'ozono (lo strato che ci protegge dai raggi ultravioletti) che si sta allargando a causa dell'uso degli spray. Il rapporto Worldwatch sullo stato del mondo nel 1989, redatto dal celebre istituto di Wasghington, è quest'anno più inquietante che mai e stabilisce un limite di tempo per intervenire: entro il Duemila.

Una diagnosi spaventosa («forse eccessivamente apocalittica», commenta Laura Conti), accanto alla quale però c'è anche la possibile terapia. Una ricetta composta da alcune indicazioni «imprescindibili». In testa la necessità di «ridisegnare» la politica energetica, «per ridurre le emissioni di anidride carbonica da combustibili fossili». Sono questi scarichi infatti i responsabili, o fra i responsabili, dell'effetto serra che potrebbe determinare nei prossimi 20-30 anni un aumento della temperatura di 4-5 gradi con conseguenze che vanno dalla siccità allo scioglimento dei ghiacciai, all'aumento del livello degli oceani. Per evitare questi squilibri ambientali il rapporto suggerisce la via del risparmio energetico, «perché è la meno costosa, mentre il nucleare si è dimostrato economicamente poco vantaggioso». Chiudere o riconvertire centrali dunque? Certamente, ma non basta. Secondo i ricercatori americani occorrerà anche mutare profondamente le nostre abitudini. Prima fra tutte quella di possedere e usare auto potenti e veloci: «L'obiettivo dell'industria deve essere quello di costruire veicoli che non consumano più di un litro di carburante ogni venti chilometri».

I paesi industrializzati dovranno autolimitarsi e nello stesso tempo aiutare il Terzo mondo. Non è possibile consentire la distruzione delle foreste, soprattutto di quella amazzonica che ostacola, con la sua presenza, l'aumento dell'effetto-serra. Ma per fare ciò occorrono piani economici per favorire quei paesi che si impegneranno nella conservazione e nella riforestazione. Ci vuole un abbattimento dei loro debiti.

Nel 1988 - secondo il rapporto - c'è stata una riduzione della produzione pro-capite di grano del 14 per cento, un calo così forte da riproporre in termini drammatici il tema della «sicurezza alimentare». La fame minaccia due terzi del mondo e questa tragedia non può essere affrontata «senza l'appoggio dei governanti a una politica di pianificazione familiare». La limitazione delle nascite diventa inevitabile perché «la crescita del numero degli abitanti sta conducendo ad un deterioramento mortale dei sistemi ambientali».

Da Washington arriva infine anche un giudizio sull'Italia. «Promossa » perché accelera la chiusura delle centrali e perché si estendono i movimenti verdi, ma «bocciata» per la sua politica dei rifiuti tossici. E per fortuna negli Usa non si sa ancora dell'assoluzione di Donat Cattin alla Camera sull'atrazina. Il voto sarebbe stato pessimo

PALESTINA

Ipocrisia europea: marcite a Rotterdam le arance di Gaza

di S. Ch.

Le speranze palestinesi nei confronti della Cee, quale possibile sbocco dei prodotti dei territori occupati, sono andate nuovamente deluse.

Dopo mesi di pressioni il governo di Tel Aviv accetto, lo scorso settembre, la possibilita' per i palestinesi di esportare prodotti agricoli nella Cee senza passare attraverso gli enti israeliani. Un successo delle pressioni europee ed in particolare del blocco della ratifica dei nuovi protocolli di cooperazione tra la Cee e Israele. Ma la situazione dell'agricoltura palestinese non sembra sia per nulla cambiata. Amonte le autorita' israeliane stanno lentamente distruggendo questa importantissima fonte di reddito dei territori occupati con una serie di dure misure che impediscono ai prodotti di giungere persino sui mercati: taglio di migliaia di olivi, istituzione del coprifuoco per tutto il periodo del raccolto in determinati villaggi. proibizione di seminare o di raccogliere i prodotti, distruzione dei raccolti con i blindati o le jeep, sequestro nei villaggi ribelli dei trattori o delle macchine agricole, divieto di circolazione per i camion o i trattori, uccisione da parte dei militari degli animali, proibizione delle esportazioni verso la Giordania di determinati prodotti. Inoltre le autorita hanno imposto tasse da capogiro sui frantoi o il loro sequestro nella importantissima stagione della raccolta delle olive sulle quali si regge gran parte dell'economia della West bank. Contemporaneamente la Giordania, in seguito al taglio dei rapporti con la West bank ha bloccato gran parte delle esportazioni dei prodotti della West bank al di la del Giordano. Il tutto si accompagna ai problemi di fondo dell'occupazione militare: il sequesto di circa il 50% dei terreni della West bank e di Gaza, le tasse elevatissime, il divieto di utilizzare l'acqua, dirottata in gran parte verso gli insediamenti ebraici. In questa gia' drammatica situazione la gioia dei produttori palestinesi per aver ottenuto di esportare direttamente nella Cee è stata di bree durata.

La vecchia Europa, tramite i commercianti olandesi, ha finito in realta' per boicottare le esportazioni palestinesi. L'odissea degli esportatori palestinesi della striscia di Gaza inizia con la firma, tramite il rappressentante olandese alla Cee, di un protocollo commerciale con la T. Port Company. Il protocollo prevedeva l'esportazione di 16.000 tonnellate di arance e pompelmi. Il 19 dicembre gli esportatori palestinesi inviarono verso Rotterdam il primo carico attraverso la Cool Fresh —T Port Company: il tutto 75.150 cassette di pompelmi giunte in perfette condizioni nel porto olandese. Il mercato, alla vigilia delle feste natalizie, era molto buono e subito arrivo agli esportatori palestinesi da parte della T Port Company la richiesta di un altro carico di pompelmi e arance. Poi improvvisamente l'importatore olandese ha comunicato a Gaza che solamente 23.838 casse di frutta erano state vendute, per di più ad un prezzo di 6,50 dollaril'una, nuto. Il ricavato della vendita andava a coprire parte delle spese. Il resto era ancora nei frigoriferi, invenduto, ad un presso di magazzinaggio pari a mezzo dollaro ogni cassetta. Il conto finale presentato ai palestinesi è stato di 7,40 dollari a cassetta.

Disperati, i produttori di Gaza hanno proposto alla societa' olandese di vendere tutta la frutta restante nei magazzini a 4 dollari la cassa, anche se cio avrebbe significato una perdita netta di 198.500 dollari. L'offerta e' stata rifiutata e l'importatore olandese pretende ora una salatissima penale per la cancellazione del secondo carico. Ad un drammatico appello dei produttori di Gaza perche la Cee mantenga le promesse più volte fatte il rappresentante della Cee Gwyn Morgan ha fatto sapere di non poter far nulla. Cosi mentre i produttori israeliani ricevono finanziamenti europei, mentre il governo di Tel Aviv ha imposto nuove tasse sui prodotti che provengono dalla Cee, i prodotti palestinesi continuano a marcire nei campi di Gaza.

E pensare che grazie ai gas lacrimogeni irrorati cosi copiosamente sui territori occupati sembra che quest'anno tutti i parassiti della frutta siono stati distrutti.

Contrastanti ipotesi sull'affondamento del traghetto in Sardegna

Colpa di un siluro «impazzito»?

Il marconista rivela: «Abbiamo sentito un botto sulla fiancata»

DAL NOSTRO INVIATO

ARBATAX (Nuoro) — E' davvero andato a sbattere contro gli scogli il traghetto della Tirrenia, adagiato da martedì su un bassofondo a poche centinaia di metri dalle coste sudorientali della Sardegna, oppure è stato colpito, prima, da un ordigno lanciato da una delle navi militari che quel giorno stesso partecipavano a un'esercitazione?

Fino a giovedì l'ipotesi di un «botto» (missile o altro) veniva drasticamente esclusa. Ma da ieri non è più così: l' ufficiale marconista del traghetto ha rivelato che prima di finire sugli scogli ci fu un grosso colpo sulla fiancata destra. E ancora: i sommozzatori hanno trovato proprio sotto la prua un'apertura circolare, dai contorni netti, diametro poco più di mezzo metro, che difficilmente può essere stata provocata da uno scoglio, al quale può invece senz'altro essere attribuito lo squarcio che ha aperto la fiancata («come una scatola di sardine» dicono alla capitaneria di porto») per una lunghezza di circa venti metri. Così, pur fra prudenze e dubbi, si fa strada l' eventualità che un siluro «impazzito» abbia colpito il traghetto.

A ingarbugliare ancor più le cose c'è il ritrovamento di un missile inesploso. E' lì, a due o tre metri dalla nave, di prua. Però, attenzione: non è stato certamente lanciato durante la esercitazione di martedì scorso, è sul fondo da tempo, mesi forse anni. Lo si intuisce dalle incrostazioni che — assicurano i sommozzatori — nascondono le scritte che hanno questo tipo di ordigni.

Dopo le rivelazioni dell'ufficiale marconista, la consegna è un silenzio totale. All' ufficio di Circomare di Arbatax si sono conclusi ieri gli interrogatori dell'equipaggio del «Sardegna». A tutti è stato tassativamente proibito fare dichiarazioni. Qualcuno, dopo molte insistenze, ammette soltanto: «Quando siamo passati di lì c' erano ancora le esercitazioni militari». Ed è già una smentita a quanto sostengono le autorità secondo le quali, invece, quando il «Sardegna» era all' altezza del poligono di Capo San Lorenzo e al momento dell' incidente — cioè le ore 15 di martedì scorso — le esercitazioni si erano concluse da almeno mezz'ora.

Sul «botto» c'è soltanto la versione dell'ufficiale marconista. Francesco D'Anzelmo, 55 anni di Torre del Greco. «Stavo per ricevere i bollettini meteo — ha detto — quando ho sentito un grosso colpo sulla fiancata destra. La nave ha preso a sbandare, ha continuato a scarrocciare per alcune centinaia di metri prima di finire sugli scogli. Siamo subito corsi sul ponte. Si pensava di essere finiti su una secca, ma lo scandaglio dava 46 metri di profondità. Sugli scogli siamo andati dopo».

E l' esercitazione militare? «E' un fatto quasi normale per quella zona. Tante altre volte siamo passati mentre erano in corso esercitazioni. Anche martedì i militari ci hanno invitato a tenerci a un miglio dalla costa. Dopo il primo urto sono saltate le apparecchiature radio, ho dovuto mettere in funzione il trasmettitore d' emergenza e la richiesta di soccorso, il "may day", è stata lanciata con il VHF».

La versione dell' ufficiale marconista non ha provocato reazioni da parte dei comandi militari, per i quali continua a essere valido il comunicato diffuso martedì dall'ammiragliato della Maddalena che attribuisce l'incidente a «cause non precisate».

Alberto Pinna

Cor. della Sera 11-2-84

Digos e pretore ricercano l'ospite di "Io confesso"

di Massimo De Feo

Su incarico del pretore di San Vito al Tagliamento (Pordenone), agenti di polizia si sono fatti consegnare ieri la cassetta di *Io confesso* condotto da Enza Sampò (lunedì, 21.45, Raitre), mentre la Digos cerca di rintracciare l'ospite della trasmissione.

Dietro il vetro opaco, che nasconde l'invitato (sconosciuto anche ai curatori del programma), c'era una ragazza poco più che ventenne, nome «di battaglia» Alf, dalla sigla «Animal liberation front», altresì detti dai media «terroristi ecologici». Le loro azioni vanno dalle incursioni nei laboratori dove si pratica la vivisezione ai circoli di tiro al piccione, dai negozi di pellicce fino alle donne che le indossano, per imbrattarle. Poco convinti che il gran parlare a favore degli animali porti a qualcosa, preferiscono darsi da fare in prima persona per ridare la libertà ad animali destinati, in un modo o nell'altro, al macello. Sono relativamente numerosi, sparsi un po' in tutto l'occidente, e le loro imprese sono già passate in tv con cassette, da loro stessi realizzate in laboratori e simili: scimmiette, conigli, cavie varie, trattate spesso alla Auschwitz da «ricercatori» assortiti.

Tra l'altro, davanti a Enza Sampò, Alf ha ricordato la liberazione di visoni e conigli da un allevamento di San Vito, da cui l'iniziativa del pretore della cittadina. La cosa era nell'aria: è fin troppo evidente che se un ospite di *Io confesso* dichiara un reato (se confessa solo vizietti la trasmissione si ammoscia), polizia e magistratura non possono far finta di nulla. Come è altrettanto chiaro che gli stessi inquirenti solo molto di rado si mobilitano in difesa di animali in vario modo torturati. Difficile dunque non provare simpatia per Alf, le cui azioni mettono il dito su una cultura vecchia e fallimentare, che considera l'ambiente circostante e i suoi abitanti, umani o meno, solo per quanto possano rendere economicamente. Ciò per esempio porta alla risibile pretesa di dare dell'*assassino* a uno squalo che ha fatto, artigianalmente, quello che la specie umana ormai fa quasi solo in maniera industriale.

REGIONE

Crescono gli stupri nel Lazio. Dp chiede i centri antiviolenza

I casi di violenza sessuale nel Lazio denunciati nell'87 sono stati 241, a fronte dei 99 dell'80. Un incremento spaventoso, del 143 per cento, mentre quello nazionale è del 17,5 per cento, con 2.168 casi denunciati nell'87 (erano 1984 nell'80).

Sono dati che il gruppo regionale di Democrazia Proletaria ha ricavato da quelli delle questure e dei carabinieri, quindi assolutamente attendibili. E spaventosi.

Per fare fronte a questa *escalation* Oggi Francesco Bottaccioli, capogruppo, depositerà in consiglio regionale una proposta di legge che istituisce dei centri antiviolenza in ogni capoluogo di provincia, quattro o cinque solo a Roma. Analoghe proposte vennero fatte nell'82 e nell'85 dalla provincia, che approvò le delibere, poi osservate dal Coreco, secondo il quale non è la provincia l'ente competente. la competenza è invece assolutamente fuori discussione per la Regione, che dovrebbe legiferare e poi affidare la concreta attuazione al Comune, dove giace una proposta di delibera in materia, approntata dalle donne comuniste.

«Pensiamo non solo alla violenza contro le donne — ha detto Antonia Carosella del gruppo di Dp — ma anche a quella contro i minori, gli anziani, gli omosessuali, i transessuali, gli stranieri. I centri antiviolenza dovrebbero garantire un primo intervento, in collegamento con la pubblica sicurezza, oltre a riservatezza e anonimato». Si pensa anche a convenzioni con i telefoni rosa e azzurro, già in funzione, alle sedi e alle équipe dei consultori, nonché ad un servizio di vigilanza.«In attesa della legge sulla violenza sessuale — hanno detto gli esponenti di Dp, che auspicano la procedibilità d'ufficio in famiglia e fuori — ci sono cose che possono essere concretamente fatte, come dare assistenza alle vittime». Carosella ha detto anche che è necessario pensare a una rete di asistenza alloggiativa, oltre alla formazione e all'aggiornamento delle équipes che farebbero funzionare i centri.

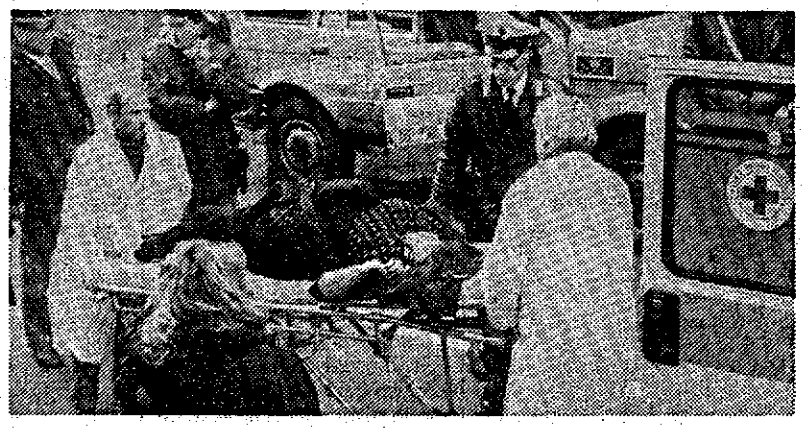
9.2.89

SAPIENZA

Connubio tra cattolici popolari e fascisti

Cattolici popolari e missini, dopo Tor vergata, raddoppiano. Alla Sapienza il 23 e 24 febbraio saranno — almeno in parte — ancora insieme. Ieri, in una nota diffusa dal Fuan (Fronte universitario avanguardia nazionale), si afferma che «l'esperienza dell'università di Roma, dove candidati di area cattolica sono confluiti in una lista dell'area di destra va valutata con interesse». E' la prima dichiarazione ufficiale della presenza di candidati ciellini nella lista fascista. Non contenti, i seguaci di Bucarelli hanno deciso di piazzare qualche altro candidato nella lista di «Alleanza laica e socialista». «E' un fatto gravissimo — commenta Di a da sinistra —Chiediamo ai giovani socialisti di dichiararlo pubblicamente, senza sotterfugi. Saremmo contenti di essere smentiti, perché avere in lista Ci significa stare dalla parte degli apparati clientelari che essi rappresentano».

amma della casa in ampidoglio. Centinaia di attati hanno ccupato per protesta la a d'accesso al Palazzo senatorio. pra il titolo: una donna e portata in dale. Sotto: olizia cerca sciogliere la ilfestazione

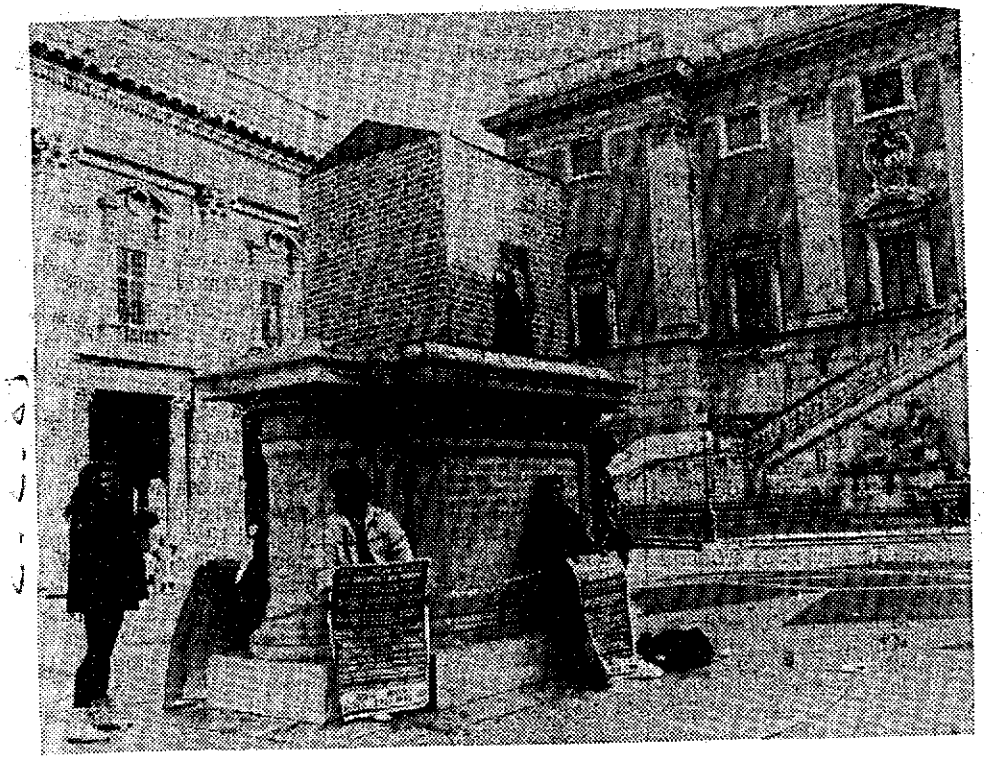


Slogan, botte e feriti all'ingresso del Comune
Interviene la polizia
otto persone in ospedale

Il dramma degli alloggi per migliaia di famiglie
Tantissimi senza tetto o parcheggiati nei residence

La «bomba» sfratti

Assedio in Campidoglio per la casa



L'emergenza anti-smog, bus elettrici nelle città

E Agnelli risponde "Auto senza colpe"

Il centro storico di Milano bloccato al traffico

Tra un anno conferenza nazionale

ROMA. I tagli alla spesa e la cattiva qualità della stessa spesa pubblica sono stati messi sotto accusa alla Camera nel corso di due giorni di dibattito sulle politiche sociali. Ieri il voto sui documenti presentati. Una risoluzione ampiamente unitaria, firmata da Laura Balbo, Tina Anselmi, Livia Turco e altri rappresentanti di quasi tutti i gruppi, impegna il governo ad assumere una serie di iniziative. Tra le altre cose, lo impegna a convocare entro un anno una conferenza nazionale che affronti i temi dell'occupazione e degli interventi sociali, legandoli al dibattito aperto sul «reddito minimo garantito» e sul «salario di cittadinanza». Il ministro Rosa Russo Iervolino ha però evitato di sottoscrivere (accettandolo solo come «raccomandazione») l'impegno a presentare ogni anno, in allegato alla relazione previsionale e programmatica, un rendiconto sull'impatto sociale delle politiche adottate. Intervenendo nella discussione, i comunisti Luigi Benevelli e Adalberto Minucci hanno sottolineato la contraddittorietà dell'atteggiamento del governo e della maggioranza che - sui temi delle politiche sociali - non sono all'altezza del confronto che si è aperto in Europa.

l'unità 22.89

L'emergenza casa assedia il Comune. Scontri tra polizia e dimostranti, feriti, un clima di tensione pericoloso. Tutto è successo ieri mattina sotto le finestre di Giubilo in Campidoglio, durante una manifestazione di sfrattati, che avevano occupato la scala di accesso dopo che il sindaco aveva rifiutato di riceverli. È l'ultimo atto del dramma della casa in città. Accuse del Pci: «La giunta è latitante».

STEFANO DI MICHELE

Il dramma casa è esploso ieri mattina, proprio sotto le finestre del sindaco, nella piazza del Campidoglio. Tafferugli tra polizia e dimostranti, otto persone costrette a ricorrere alle cure degli ospedali, un clima di tensione arroventato. Per tutta la giornata alcune centinaia di persone, organizzate da «Lista di lotta», hanno occupato la piazza sotto il palazzo senatorio, ma nessuno degli amministratori si è visto. Anzi, alle 17,30, nel suo ufficio, l'assessore alla casa Antonio Gerace chiedeva stupito al cronista: «Incidenti? Ma quali incidenti? Io ancora non ne so nulla». È l'ultimo atto di un'emergenza che coinvolge quasi 24.000 famiglie, alle quali si aggiungono le centinaia da anni alloggiate dentro i residence. Altre, come quelle che manifestavano ieri mattina, hanno scelto la strada delle occupazioni a San Basilio, a Tor Bella Monaca, a Fidene, al Quartaccio, di case lasciate vuote dal Comune e dallo Iacp. Insomma, fame di case in una città dove ce ne sono quasi 114.000 sfitte, di cui 4.500 di proprietà pubblica.

Tutto è cominciato verso le 11. I manifestanti erano arrivati da poco, inalberando cartelli contro la giunta ed altri in cui chiedevano un incontro con in sindaco. E proprio il rifiuto del primo cittadino di ricevere una loro delegazione ha fatto precipitare le cose. Alcune decine di manifestanti sono riusciti ad arrivare sulla scala di Sisto IV, l'ingresso principale per entrare nel palazzo comunale, e l'hanno occupata. Una decina di donne, intanto, si legava con una catena intorno al basamento di Marco Aurelio, su cui avevano piazzato una tenda.

Verso mezzogiorno tutto è precipitato. Alcuni agenti si sono fatti largo fra i manifestanti. Secondo la polizia volevano andare a presidiare il portone d'accesso al Campidoglio, secondo Lista di lotta, invece, il sindaco Giubilo «ha deciso di far caricare brutalmente una pacifica dimostrazione». Sono stati minuti drammatici: la polizia che, con i manganelli, cercava di allontanare la gente dalla scala, donne che urlavano in preda a crisi di nervi. Alla fine un bilancio che poteva essere ben più drammatico: due vigili urbani sono stati medicati al Fatebenefratelli, un agente del reparto mobile trasportato al S. Giacomo, cinque manifestanti al San Giovanni. Tutti con una prognosi tra tre e cinque giorni.

E dentro il palazzo? L'assessore Gerace, appunto, sei ore dopo era ancora all'oscuro di tutto. Ma quando vi decidete a discutere di questa emergenza cittadina degli sfratti? Gerace allarga le braccia: «Anche a me piacerebbe saperlo. Io ho presentato una relazione in consiglio. Tocca ai capigruppo decidere». Ma i suoi progetti sono contestati, come l'idea di fare un'anagrafe del patrimonio comunale che costa 90 miliardi. Quante case si comprano con quella cifra? «Questa è una polemica assurda. Queste cose sono già state fatte a Napoli e Genova». A sollevare la questione in aula, all'inizio del consiglio comunale, è stato ancora il Pci. «Ci sembra gravissimo che sotto il Campidoglio siano avvenuti scontri tra cittadini e polizia – ha detto Montino rivolto ai banchi della giunta –. La responsabilità è del sindaco Giubilo, latitante davanti ai drammi della città, e dell'assessore Gerace, incapace di svolgere il suo compito».

Un'immagine della manifestazione dei portuali a Livorno

Trentamila lavoratori in piazza, arrivati da tutta Italia

Il fronte del porto sempre più compatto Corteo fiume a Livorno

Un corteo lungo oltre sei chilometri sfila per il centro di Livorno. Insieme ai portuali dei maggiori scali italiani manifestano contro i decreti del ministro Prandini i lavoratori delle maggiori aziende locali. Una manifestazione che non si vedeva da venti anni. I sindacati disposti a trattare, ma vogliono che sia la presidenza del Consiglio ad impegnarsi in prima persona.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. «Sto con i portuali». Questo adesivo campeggia su molti cappotti e giacche delle oltre trentamila persone che hanno partecipato a Livorno alla manifestazione nazionale dei lavoratori dei porti contro i decreti del ministro Prandini, organizzata dal sindacati di categoria.

L'ultima coda del corteo, lungo oltre sei chilometri, ed aperto da una nave trainata da un trattore e dagli addetti allo scarico della Karin B. deve ancora entrare in piazza della Repubblica, quando il segretario nazionale della Filt-Cgil, Franco D'Agnano ha già finito di parlare. «Chi aveva puntato sull'isolamento dei portuali è stato smentito. «Siamo più che a Genova – commenta un portuale livornese messo in pensione con la legge dell'esodo – e non siamo soli».

Ai circa 1500 lavoratori portuali di Livorno se ne sono aggiunti almeno altri 2500 provenienti da Civitavecchia, Porto Torres, Savona, La Spezia, Genova, Piombino, Monfalcone, Trieste, Venezia, Massa Carrara, Napoli, Chioggia e Ravenna. Insieme a loro ci sono tantissime donne dei comitati costituitisi in tutti gli scali italiani, gli studenti, i lavoratori di parte delle aziende che operano sul porto, il Cantiere Navale, della Spica, della Cmf, della Solvay di Rosignano, delle acciaierie di Piombino, i dipendenti del comune e della provincia, i cui consigli di fabbrica hanno proclamato due ore di sciopero a sostegno della lotta dei portuali. Anche commercianti e artigiani hanno abbassato le saracinesche in segno di solidarietà. Coi lavoratori hanno sfilato anche rappresentanti degli enti locali della Regione Toscana.

«Siamo disponibli a trattare – ha affermato D'Agnano – ma il confronto deve essere assunto direttamente dalla presidenza del consiglio, anche perché abbiamo l'impressioneche il governo sia diviso. La sospensione dei provvedimenti del ministro Prandini è la condizione indispensabile per trattare. Altrimenti proseguiremo e intensificheremo la lotta. Si stanno pagando prezzi economici e sociali notevoli che nessuna riforma nel lavoro portuale poteva giustificare, tanto meno quella sostenuta dal ministro della Marina mercantile, che non è una riforma».

Nella notte a Livorno sembrava fosse possibile trovare un accordo tra sindacati, compagnie e utenti. Era già stato stilato un testo, all'ultimo momento, dopo una serie di telefonate, i rappresentanti degli operatori portuali si sono tirati indietro. Da oggi la tensione può tornare a salire se dal terminal privato della Sintermar si sceglierà di ricorrere alla autonomia funzionale, concessa dal ministro.

I portuali comunque «come segno di responsabilità», hanno deciso di avviare oggi le operazioni di scarico dei rifiuti ancora ammassati nella stiva della Karin B.

ARGO 16

'Fu il Mossad ad abbattere l'aereo' Israele tace ancora

VENEZIA. Zvi Zamir, generale israeliano «eroe del Sinai» ed ex-capo del Mossad dal 1968 al 1974, è finito nel mirino della giustizia italiana. L'accusa è di «concorso in strage».

Il giudice istruttore Mastelloni è convinto che furono gli 007 con la stella di David a sabotare il Dakota 147 dell'aereonautica militare italiana precipitato a Marghera il 23 novembre '73. Secondo la ricostruzione, fu uno dei tanti «lavori sporchi» nella guerra cifrata fra agenti segreti. Una rappresaglia nei confronti del governo italiano, ritenuto filoarabo e amico dei palestinesi. Mastelloni ha scoperto che «Argo 16», vecchio bimotore da trasporto prestato al Sid, sarebbe stato manomesso nella notte precedente il decollo: «Qualcuno ha compiuto un intervento sui comandi dei piani di coda». Silenzio e nessun commento da Gerusalemme.

UNIVERSITÀ

Contro le rivendite di libri di Cl, corteo e scontri a Roma

ROMA. Una carica della polizia ha concluso ieri mattina una manifestazione di circa 200 studenti dell'università «La Sapienza» che avevano occupato una delle due mense Idisu di via De Lollis. L'occupazione si era svolta al termine di un corteo nella città universitaria, promosso dal «Comitato studenti medi e universitari» e dai «Collettivi di facoltà», contro «il monopolio della refezione e dei servizi culturali». La protesta era infatti diretta contro i chioschi dei Cattolici popolari recentemente installati (dopo un discusso appalto) per la vendita dei libri e contro l'immobilismo dell'Idisu che da tre mesi tiene chiusa una mensa completamente ristrutturata.

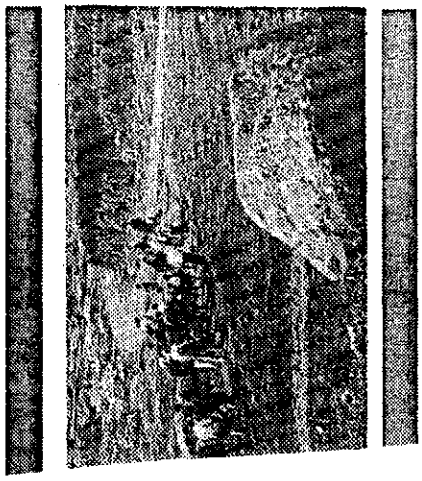
La polizia è intervenuta dopo che gli studenti avevano cercato di bloccare il traffico lungo via De Lollis: è stata fermata una ragazza.

Gli scontri all'università di Roma FOTO DI STEFANO MONTESI

STUDENTI

Sit-in contro le aggressioni fasciste

Ieri mattina a piazza Fiume si è tenuto un sit-in di oltre 400 studenti medi in risposta alle aggressioni fasciste avvenute nelle ultime settimane alla «Sapienza» e in alcuni licei. Il sit-in si è quindi trasformato in corteo proseguendo verso l'università. In un comunicato, gli organizzatori «ribadiscono con forza lo sdegno verso chi continua, come i neofascisti, a proporre una cultura della sopraffazione».



Cronaca di Roma

Parco della Caffarella: in un mese 2.500 firme

In meno di un mese oltre 2.500 cittadini dell'Appio-Latino hanno firmato la petizione del comitato per il parco della Caffarella, che chiede l'esproprio immediato delle aree interessate: un atto dall'81 più volte annunciato dall'amministrazione comunale e mai portato a termine.

Il sindaco Giubilo ha posto l'esproprio della Caffarella come prioritario tra le iniziative di tutela del verde; ci sono 16 miliardi disponibili per l'acquisizione delle aree e la recente istituzione del parco regionale dell'Appia Antica ha fatto diventare inedificabili, per due anni, i terreni della Caffarella.

Il comitato pro-parco manterrà, fino alla fine di febbraio, i tavoli per la raccolta delle firme presso la biblioteca comunale in via Latina 303 e presso il comitato di quartiere Alberone in via Appia Nuova 357.

INTIFADA

5 anni per un sasso. Grave bambina di 9 anni

Quattro ragazzi di Gaza sono stati condannati a pene tra i tre e i cinque anni di carcere per aver lanciato dei sassi verso dei militari israeliani. Si tratta di un altro esempio delle nuove misure repressive annunciate recentemente dal ministro della difesa Yitzhak Rabin. Una bambina di nove anni è stata colpita in pieno petto nel grosso centro agricolo di Jenin ed è stata ricoverata in gravissime condizioni. Almeno venti i palestinesi feriti gravemente nella giornata di ieri.

Tutti i veleni nel naso e nelle orecchie. Le città più inquinate

di Beatrice Piscini

C'era una volta un «Treno verde». Ventimila analisi compiute in venti città italiane sulla qualità dell'aria (e sulla presenza di sei inquinanti atmosferici, polveri, anidride solforosa, biossido di azoto, ossido di carbonio, ozono e idrocarburi) e del rumore. La ricerca della Lega ambiente, con la collaborazione delle Ferrovie dello stato, è stata pubblicata in *La mappa dei veleni*, supplemento a *La nuova ecologia* dell'ottobre '88.

Dice della situazione di Milano: «Il paradosso è che nell'area del centro storico chiusa al traffico per gran parte del giorno, l'inquinamento non accenna a diminuire nemmeno durante le ore di chiusura». Quelli del «Treno verde» sono gli ultimi dati complessivi di cui si disponga: una «mappa dei veleni» che nessuno ha pensato di tenere aggiornata.

ROMA. «Una città invivibile dal punto di vista ambientale», dice l'opuscolo della Lega ambiente. Gli idrocarburi superano di tre volte il valore di riferimento. Vicino al Policlinico si è registrato un valore notturno di rumore di quasi 30 decibel oltre il limite». I rilevamenti ufficiali più recenti sono stati contestati da più parti. Un dato nuovo su cui riflettere. I passeggeri dell'Atac, (i bus urbani) sono diminuiti, dai 3 milioni e mezzo che si registravano ogni giorno in media negli anni dal '77 al '79 agli attuali 2 milioni scarsi. Un bilancio in rosso per la municipalizzata, ma, di sicuro, anche per l'inquinamento da traffico della città.

TORINO. Le centraline di rilevamento, nell'ultimo mese, hanno dimostrato che i limiti vengono superati anche di 0 volte. In particolare, secondo i Verdi torinesi, l'anidride solforosa è fuori legge 23 giorni al mese, l'ossido di carbonio 0 giorni al mese.

FIRENZE. Se a Milano l'anidride solforosa raggiunge i 50 microgrammi per metro ubo, a Firenze resta di media ra i 20 e i 47. Un limite accettabile dovuto all'introduzione, al 20 febbraio '88 della zona lu, a traffico limitato. Qualche problema resta nei «viali», dove, secondo le stime, la massa complessiva delle auto è sempre la stessa, 170 mila *passaggi* al giorno. Problemi anche nelle periferie, dove il traffico pesante di Tir e camion affatica alcune zone. A primavera, tra poco più di un mese, è previsto sia un allargamento della «zona blu» a traffico limitato, sia un ulteriore inasprimento della disciplina dei bus turistici.

BOLOGNA. La prima città in Italia a fare un referendum sul traffico (giugno '84) non ha dato retta alla volontà dei suoi abitanti: il 70% dei bolognesi si era dichiarato favorevole alla chiusura, ma la situazione dell'inquinamento da traffico, secondo la Lista verde bolognese, rimane grave. I dati non sono aggiornati, ma l'inquinamento c'è, ed è fatto anche di rumore: 60-80 decibel contro i 40 di riferimento. Dalla chiusura graduale del centro storico, come era stato chiesto nel referendum, si è creato solo un un piano del traffico cittadino, dell'urbanista tedesco Winkler. Un passo avanti rispetto alla situazione attuale, ma con molti limiti. Il piano sembra *partire*, ma molto mediato dagli interventi delle forze politiche. Il centro storico verrebbe chiuso completamente alle auto dei non residenti, ma si dovrebbero creare 10 parcheggi di 2000 auto ciascuno. Unica alternativa, i bus a gasolio, altamente inquinanti.

NAPOLI. I valori sono altissimi, sia per l'inquinamento da rumore che per alcuni parametri atmosferici, dice la Lega ambiente. Quasi 80 decibel di giorno nella zona protetta dell'Ospedale Loreto a Mare, contro i 40 di riferimento. Gli idrocarburi sono da 8 a 10 volte oltre i limiti. I valori del piombo, più del doppio di quelli di riferimento. L'assessore provinciale all' ambiente ed ecologia Raffaele Perrone Capano conferma. «Le condizioni meteorologiche favorevoli alla dispersione degli inquinanti hanno infatti evitato a Napoli le difficoltà che caratterizzano in questi giorni l'area milanese». «Tuttavia — ha sottolineato — anche a Napoli la qualità dell'aria è scadente e tende a peggiorare».

Mercoledì nero L'acqua antismog diventa «sciolina»

MARINA MORPURGO

MILANO. Pare che sia più pericoloso Ruffolo dell'anidride solforosa. «Lavate subito le strade, per eliminare almeno le polveri» ha consigliato ieri mattina il ministro per l'Ecologia al sindaco Pillitteri. Poche ore dopo sono state segnalate per le strade di Milano decine di cadute di vecchietti, di tamponamenti a catena, di grovigli di motociclette stese da un misterioso 'effetto sciolina'. Le prime allarmatissime chiamate ai vigili urbani sono arrivate nel primo pomeriggio: cinque incidenti in piazza Cinque Giornate, altri sulla discesa di viale Lunigiana, in corso Sempione, in via Moscati. «Correte, fate qualcosa, un camion lavastrade si è rotto ed esce del detersivo, fermatelo»: questo il tenore delle telefonate. Superato lo sconcerto iniziale, i vigili hanno capito che non si trattava di un accidente isolato: tutti e dieci i camion-spazzolone dell' Amsa – l'azienda municipalizzata per la nettezza urbana – messi in campo alle due del pomeriggio, dietro consiglio del ministro, stavano vomitando sulla carreggiata una sostanza vischiosa e tremendamente sdrucciolevole.

Che cosa era? «Acqua, acqua pura» giura l'ingegner Motta, direttore operativo dell'Amsa. Pare che l'acqua si sia impastata con le luride polveri incrostate sull'asfalto e con la salamoia rimasta sul terreno (fino a sabato per questi lavaggi, abitualmente eseguiti nottetempo, era stata usata una miscela antigelo di acqua e sale perché faceva molto più freddo) creando un intruglio che avrebbe fatto gola a Tomba.

Vista l'ecatombe – risoltasi con intoppi alla circolazione, lamiere acciaccate, lividi e qualche osso incrinato – e la conseguente insurrezione popolare i vigili urbani hanno dato ordine all'Amsa di fermare immediatamente gli automezzi, per evitare altri guai. Subito dopo è cominciato un breve duello a distanza tra il dottor Volpato, ufficiale sanitario del Comune, che sosteneva che la salute pubblica era più importante di quella privata (e cioè degli imprudenti che pur vedendo l'asfalto bagnato e sinistramente luccicante non rallentavano) e i vigili che preferivano le strade contaminate ai tamponamenti a catena. Alla fine del pomeriggio è prevalsa la prima tesi, e all'Amsa è stato dato l'ordine di ripartire. Non subito, ma questa mattina, per avere il tempo di organizzarsi bene: «Manderemo delle pattuglie per alleggerire il traffico nelle strade che devono essere pulite» fanno sapere dal comando di piazza Beccaria. In altre parole vigili in motocicletta precederanno i camion-lavatori, come nelle gare di ciclismo, invitando gli automobilisti a togliersi di mezzo. Altri si piazzeranno in punti strategici, cercando di convincere tutti a non premere sull'acceleratore. Ai pedoni invece lo diciamo noi, di stare ben attenti quando attraversano la strada, specie se indossano scarpe a suola liscia. Con un grido d'allarme: Si teme che alla prima pioggerella l'effetto sciolina si manifesti in tutta la sua distruttiva potenza.

LE MASCHERINE

di Luigi Pintor

I casi sono due, come si dice. O il sindaco di Milano è un esibizionista e un allarmista (e un masochista: a che gli serve dire che la città da lui amministrata è irrespirabile, se non a prendere provvedimenti impopolari?). Oppure è impaurito e ha ragione. E come si spiega, allora, la scarsa emozione della gente e la reazione banale o nulla dei pubblici poteri?

Milano è la seconda città italiana, punta di diamante dello sviluppo e della modernità. Il suo avvelenamento è una metafora del nostro tempo, se tanto mi dà tanto... Ma è una metafora molto concreta, che indica una patologia diffusa, ai limiti dell'emergenza fisica per tutte o quasi tutte le grandi e medie città. Non è una tragedia?

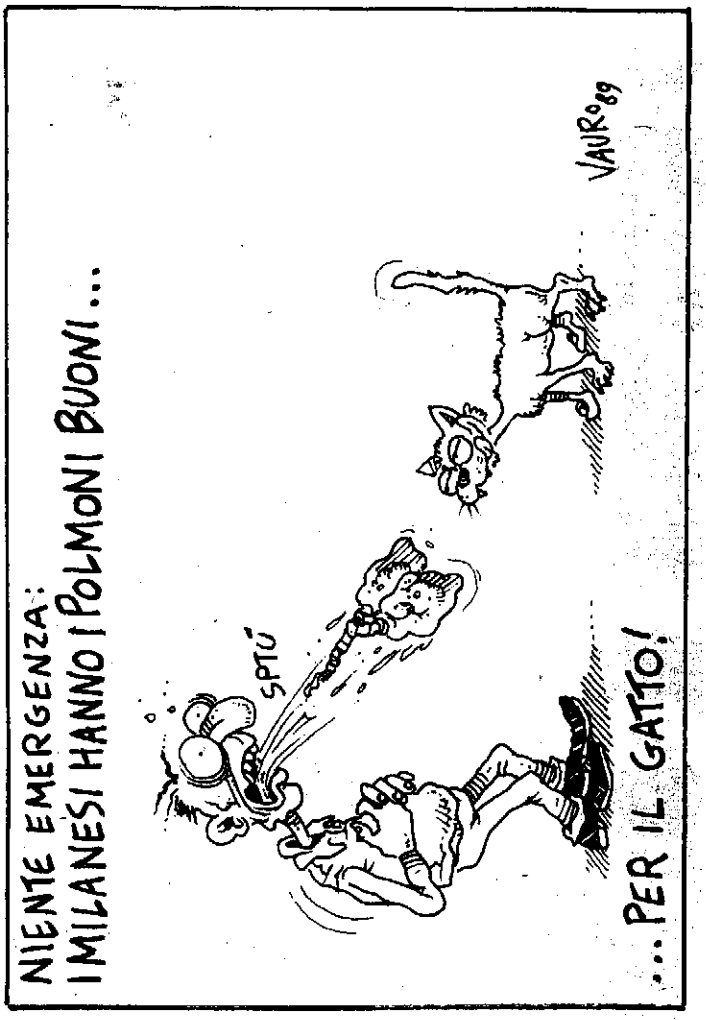
No che non lo è, ossia non l'avvertiamo come tale. Non è un terremoto, non è una esplosione nucleare, non si muore stecchiti per le strade. È piuttosto una tragedia annunciata, che non precipita, che può essere esorcizzata e rinviata nel tempo, oltre soglie continuamente spostate e innalzate, com'è specifico del disastro ecologico in ogni suo aspetto. Non solo «che cosa ci succederà» a un certo punto, ma che cosa ci succede «nel frattempo», già ora, quali costi paga la salute pubblica in senso lato, non lo misuriamo e preferiamo non saperlo.

È anche facile pensare che non c'è rimedio. Non c'è nessun bisogno di macchinette per registrare il tasso di crescita fatale ed esponenziale dell'inquinamento. I fattori che lo determinano sono gli stessi che concorrono all'espansione produttiva così com'è concepita. Il caso dell'automobile è di un'evidenza solare (aggettivo stonato nella fattispecie), basta da solo a illustrare questo concetto. È interessante notare come ogni milanese intervistato spiega di non poter circolare a piedi, salvo augurarsi che altri concittadini raccolgano l'appello dilettantesco delle autorità.

È vero che non c'è rimedio? Vent'anni fa sarebbe stato più facile (ah, se le giunte rosse avessero affrontato questo nodo con respiro culturale nazionale!). Tra pochi anni sarà ancora più difficile. Ma oggi, salta agli occhi questo: che non c'è nessun rapporto tra la dimensione del problema e il posto che ha nella politica nazionale, nella sensibilità e nella condotta dei governanti; e che non ci sarà rimedio né palliativo, per non dire una inversione di tendenza, se e finché non cambia questo rapporto.

Non ci sogniamo neppure dei governi, dei pubblici poteri, uno Stato, un sistema produttivo che faccia i conti col «modello di sviluppo». Per carità. Ma tra un simile sogno e lo stato delle cose, il degrado incoraggiato, i servizi demoliti, il chiacchiericcio su parcheggi e benzina verde — tutta la miseria della politica corrente — dovrebbe pur esserci una via di mezzo. Non è possibile, o non dovrebbe esserlo, che il doppio incarico o no all'on. De Mita sia un problema nazionale infinitamente più importante dell'emergenza a Milano o dove che sia, mentre tutti attendiamo che i ministri Ruffolo e Tognoli ci consiglino le mascherine giapponesi, e che la Fiat le metta in vendita come optionals.

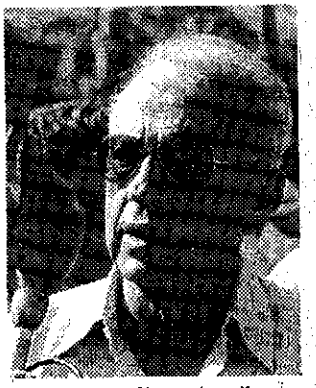
1.2.89



I Blaze

PALESTINA

I cinque "no" di Yitzhak Rabin



GERUSALEMME. Il piano reso noto dal ministro alla difesa israeliano Yitzhak Rabin e' stato generalmente respinto dai palestinesi nei territori occupati, dalla leadership dell'Olp e da vari leader di paesi arabi confinanti con Israele, tra i quali Egitto e Giordania. Ma negli ultimi anni e mesi si e' assistito ad un cambiamento nell'atteggiamento palestinese: dal semplice rifiuto delle proposte avversarie ad un atteggiamento positivo nei confronti di ogni sviluppo politico. Ma questo non significa accettazione di qualsiasi proposta. Nel caso del piano di Yitzhak Rabin i palestinesi ritengono che esso in realtà esprima cinque no su dei punti essenziali.

Mancanza di reciprocità. Il piano di Rabin chiede di sospendere l'*intifada* per un periodo tra i tre e i sei mesi, senza impegnarsi ad un analogo atteggiamento per quanto riguarda l'esercito israeliano. La leadership clandestina della rivolta ha più volte chiesto ad Israele di rilasciare i prigionieri politici, porre fine alle deportazioni, ritirare l'esercito dalle zone più popolate, aprire le scuole e le universita' e sospendere l'imposizione di nuove tasse. In un momento nel quale Rabin ordina ai soldati di aprire il fuoco contro i ragazzi che fuggono e di far saltare le case di chi tira dei sassi è impossibile chiedere ai palestinesi di porre fine alla *intifada*. Del resto sono otto anni che il governo israeliano non convoca elezioni locali in questa regione violando la legge internazionale. Inoltre non e' pensabile che i palestinesi accetteranno delle elezioni a meno che queste non si svolgano sotto controllo internazionale e completamente sganciate da qualsiasi proposta di autonomia.

No al movimento nazionale palestinese. Le proposte di Rabin rifiutano trattative con l'Olp, la nascita di una entità palestinese e prevedono che i territori occupati siano incorporati in Israele o nella Giordania. Le elezioni proposte da Rabin puntano piuttosto a creare delle rappresentanze della West bank e di Gaza e non una rappresentanza del popolo palestinese. Con la proposta di una federazione con la Giordania o con Israele, Rabin tenta di liquidare qualsiasi realta' essenzialmente ed unicamente palestinese.

No ai diritti dei rifugiati. Parlando dei rappresentanti della West bank e di Gaza, Rabin tenta di evitare il drammatico problema e i diritti dei profughi palestinesi. Diritti i quali, secondo le Nazioni unite, debbono avere una equa soddisfazione.

Punta a una pace separata Il principale problema dei palestinesi e degli arabi nei confronti di Camp David e' la natura separata del trattato di pace israelo-egiziano.

No alla cornice internazionale. I palestinesi in particolare e gli arabi in generale ritengono che la comunità internazionale abbia giocato un ruolo centrale nella creazione, nello stabilirsi e nello sviluppo dello stato di Israele. La nascita dello stato di Israele e' avvenuta a spese del popolo palestinese e dello stato palestinese previsto dalle Nazioni unite nel 1947. Questa e' la ragione per la quale ora la comunità internazionale deve assolvere e attuare la seconda parte del piano di spartizione delle Nazioni unite, dando ai palestinesi il loro stato.

Se il signor Rabin o ogni altro leader israeliano è veramente interessato alla pace allora dovrebbe innanzitutto rimuovere le ragioni della rivolta. L'occupazione israeliana. Nei tempi brevi questo può essere fatto allontanando l'esercito dalle zone più popolate, rilasciando i prigionieri politici, applicando la convenzione di Ginevra che, tra l'altro, proibisce sia le deportazioni che l'imposizione di nuove tasse. Quindi un accordo di cessare il fuoco tra israeliani e palestinesi, tra Israele e l'Olp. Un cessate il fuoco elaborato dall'inviato statunitense Philip Habib venne firmato nel 1981 da Menahem Begin e Yasser Arafat. Il governo israeliano deve quindi trattare con i rappresentanti del popolo palestinese. Un atteggiamento contrario servira' solamente a prolungare la tragedia e a rimandare l'inevitabile.

di Daoud Kuttab

BISOGNA DIRE AD OCCHETTO DI PORTARSI IN ISRAELE ALMENO UNA COPIA DELL'UNITÀ
... COME MATTONE FUNZIONA BENISSIMO!
l'Unità
ellekappa

L'esercito israeliano ha lanciato, su ordine del ministro della difesa Rabin, una guerra aperta contro i giovani palestinesi dell'intifada. Licenza di uccidere per i militari nei territori occupati. Demolite le abitazioni degli arrestati. Sequestro delle proprietà e dei beni per le famiglie dei palestinesi minorenni. Introdotte nuove micidiali pallottole rivestite di plastica difficilissime da estrarre. Misure subito applicate: tre giovani palestinesi sono stati uccisi ieri.

ISRAELE/TERRITORI OCCUPATI

PALESTINA

La Giordania blocca le importazioni dalla Cisgiordania

TEL AVIV. La Giordania ha deciso di ridurre drasticamente le importazioni dei prodotti agricoli dalla Cigiordania. Per le arance, la quota è stata limitata a tremila tonnellate, un decimo del 1988. E' stata interamente proibita l'importazione dell'olio d'oliva, di meloni e di verdura. Negli anni scorsi la Giordania assorbiva centomila tonnellate di agrumi e quarantamila di verdure.

La drastica misura costituisce un durissimo colpo per l'economia palestinese che deve già far fronte agli interventi distruttivi dell'esercito israliano. Lo ha denunciato — secondo il quotidiano israeliano *Jerusalem post* — il segretario generale dell'Unione delle cooperative agricole cisgiordane, Khaled Qutub, che ha precisato che le importazioni giordane costituivano il 60 per cento della produzione.

Ma non deve essere solo la crisi economica giordana ad indurre re Hussein a recidere anche questo legame, dopo il disimpegno del luglio scorso, con la Cisgiordania. Secondo il quotidiano israeliano, vicino ai servizi segreti, *The nation*, dure misure sarebbero state adottare dal governo di Amman contro i palestinesi che vivono in Giordania. Addirittura migliaia sarebbero stati gli arresti, gli «attivisti» delle organizzazioni di Habash e di Hawatmeh sarebbero stati «confinati» in campi nel deserto. Infine, sempre secondo *The nation*, sarebbe stato limitato l'accesso di studenti palestinesi alle università e ridotte le possibilità di carriera dei dipendenti statali palestinesi. Controlli sarebbero stati rafforzati alle frontiere. Re Hussein teme forse un espansione dell'*intifada*?

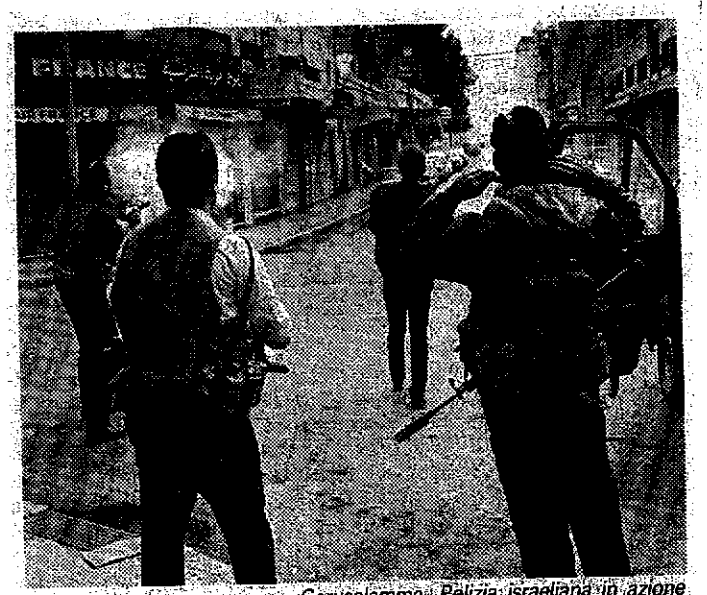
PALESTINA

Gaza, ucciso un giovane, una fucilata in testa

TEL AVIV. Mohammed Ibrahim Dawawseh, di diciassette anni, è stato ieri colpito a morte dai soldati israeliani nel campo di Shati, a Gaza. Decine anche i feriti nella seconda giornata di sciopero. 47 scuole sono state chiuse fino al 29 gennaio, in molte località è stato esteso il coprifuoco. Intanto, il tribunale militare di Nablus ha condannato a 18 mesi di carcere un giovane sorpreso a lanciare una pietra.

L'escalation di Israele

Il ministro laburista della difesa Yitzhak Rabin dichiara: con l'Intifada è guerra



Gerusalemme. Polizia israeliana in azione FOTO DI DINO FRACCHIA/CONTRASTO

Le nuove pallottole israeliane FOTO AP

"Rabin è un criminale di guerra"

Squadracce Cogefar in Salvador

Che il ruolo dell'Italia in Salvador negli ultimi anni sia stato quello di principale puntello economico internazionale del regime oligarchico sorretto dagli Stati Uniti non sarà forse una novità. I circa 170 miliardi stanziati a favore di Duarte da parte del governo italiano sono stati oggetto di interpellanze parlamentari.

Ma risulterà una novità, probabilmente, che la Cogefar, multinazionale italiana leader del settore costruzioni con molti affari nel Terzo mondo, impegnata a gestire una quota consistente del pacchetto degli aiuti della vergogna («ingiusti e immorali» li avrebbe chiamati l'arcivescovo Romero), svolga anche un ruolo attivo nella condotta repressiva del movimento operaio e sindacale salvadoregno. La Cogefar dal gennaio dello scorso anno ha un contratto per la costruzione di 10 mila alloggi, un ospedale e un asilo ad Apopa, alla periferia di San Salvador. Oltre ai tecnici italiani, impiega circa 420 lavoratori salvadoregni, con salari da fame. E ha accettato il consiglio del governo di adottare un sistema privato di assicurazione sociale e un sindacato giallo — il Suec — per controllare i lavoratori. Ma questi ultimi decidono di organizzarsi — in 340 — con il Soice, un sindacato legato a Fenastras, rivendicando aumenti salariali del 40 per cento, l'assicurazione pubblica e, soprattutto, il riconoscimento del sindacato. Risposta della Cogefar: non si tratta. Gli operai occupano l'azienda e chiedono di discutere la piattaforma. Non si discute se i lavoratori non smobilitano, sostiene l'azienda. Di fronte alla resistenza operaia, fanno la loro apparizione squadre civili armate che tentano l'assalto agli occupanti il 26 dicembre, respinte dai lavoratori. L'occupazione dura da due mesi, l'esercito accerchia la fabbrica.

L'Italia democratica che, pur tardivamente, si indigna per la repressione sindacale dell'«impero Fiat», troverà la coscienza e l'energia per contrastare la Cogefar? E il nostro governo troverà il pudore di interrompere gli aiuti a un regime dietro la cui maschera istituzionale democristiana, sempre più consunta, cominciano a trasparire i tratti via via più marcati dello squadrista Roberto D'Aubuisson?

Gigi Malabarba dei Comitati di solidarietà con il popo-

ENTE FERROVIE

S'era suicidata sotto un treno. Chiesti i danni al vedovo

ROMA. Le Fs hanno chiesto 180 milioni di risarcimento al marito di una donna che si è uccisa gettandosi sotto il treno. 20 milioni per danni al materiale rotabile e 160 per il ritardo (160 minuti) che quella morte ha causato. Il conto è stato inviato a Carlo Brizzolari, marito di Maria Teresa Quattri, morta alla stazione di Casalpusterlengo l'8 febbraio dell'88. Un *risarcimento* ancora più crudele perché viene da una applicazione precisa del regolamento Fs, che dice che i danni subiti dal partimonio devono essere risarciti dal diretto responsabile. La cosa vale sia per i dipendenti che per gli utenti. «Se qualcuno di noi fa un danno a un locomotore, che vale miliardi — dice un macchinista — lo deve pagare. Le Fs non hanno alcun contratto con società di assicurazione. C'è un fondo di solidarietà, fatto con trattenute sullo stipendio, che però potrebbe anche rifiutarsi di pagare». Meglio applicare l'antico «chi rompe paga», e le norme alla lettera.

Quattro senatori comunisti hanno presentato un'interrogazione urgente al ministro dei trasporti.

19.1.89

SUDAFRICA

Infarto per Botha. Ma è leggero, potrebbe farcela

PERIFERIE

Garibaldi e l'Intifada. 100 anni di storia in un quartiere rosso

di Carlo Bonini

Dicono che l'eroe dei due mondi abbia dormito qui una notte; da allora il nome di Garibaldi sarebbe rimasto indissolubilmente legato a questo casale, a questa insolita isola culturale ed architettonica annidata nel cuore del Casilino 23. È «rosso» da sempre il quartiere dormitorio di 12 mila anime progettato da Ludovico Quaroni, un discreto esempio di edilizia popolare. E sono per lo più vecchi militanti comunisti e giovani della Fgci gli iscritti all'«Associazione culturale Pier Paolo Pasolini» che sabato scorso hanno festeggiato una significativa vittoria politica. Dopo un'occupazione simbolica del casale, durata quasi un mese, la Provincia ha disposto che a partire da questa settimana riprendano i lavori di ristrutturazione e che in primavera il casale diventi il primo centro sociale del Casilino 23.

La musica è quella degli *Alan Parson project*, gli striscioni che infiocchettano la dimora del Generale celebrano il bicentenario della Rivoluzione francese e le battaglie dell'Intifada, l'odore quello di una grigliata all'aperto. Questa festa l'aspettavano da tempo al Casilino 23 e colpiscono i volti gongolanti di vecchi quadri comunisti che improvvisamente e con soddisfazione hanno riscoperto il gusto della battaglia di quartiere, di un successo politico che si misura non nelle sezioni, ma nelle discussioni con i vicini di casa. Fa impressione ascoltare un'adolescente di 16 anni, Simona Santarelli, confessare candidamente: «Ora che il Casale diventa del quartiere non voglio più andare a vivere da nessun'altra parte».

Singolare crocevia di esperienze politiche questo casale; ma singolare del resto è il tessuto sociale del Casilino 23. Divisa a metà tra il disinteresse di un ceto medio impiegatizio ed il riscoperto impegno politico di una vecchia guardia comunista e di quei settori della cosiddetta «classe operaia garantita», la silenziosa periferia pensata da Quaroni galleggia sulle sperimentate difficoltà della dirimpettaia Centocelle: le discariche abusive, la mancanza di spazi sociali (niente cinema, teatri, biblioteche) e di consultori. «Per questo — dice Umberto Braccia, segretario dell'associazione Pasolini — è una vittoria importantissima. Ed è per questo che, a costo di sembrare vetero sessantottini, vogliamo che il futuro centro sociale sia gestito in maniera paritaria da volontari del quartiere e personale professionale». La paura è quella che anche il casale divenga una presenza «istituzionale», che lo stesso impegno del Pci finisca con il mischiare le carte in tavola e far perdere di vista che il successo politico appena ottenuto appartiene al quartiere. Il segno della diffidenza si legge nelle facce anonime dei «giovani del muretto», i ragazzi del Casilino 23 che sabato hanno preferito rimanere seduti sui sellini delle loro motociclette in nome di una loro «diversità». «È vero — dice Fausto Viccaro, dell'associazione — siamo all'inizio, ma non poteva essere migliore. Mi dispiace solo che adesso, per riavere il casale, dovremo aspettare la fine dei lavori».

(9-continua)

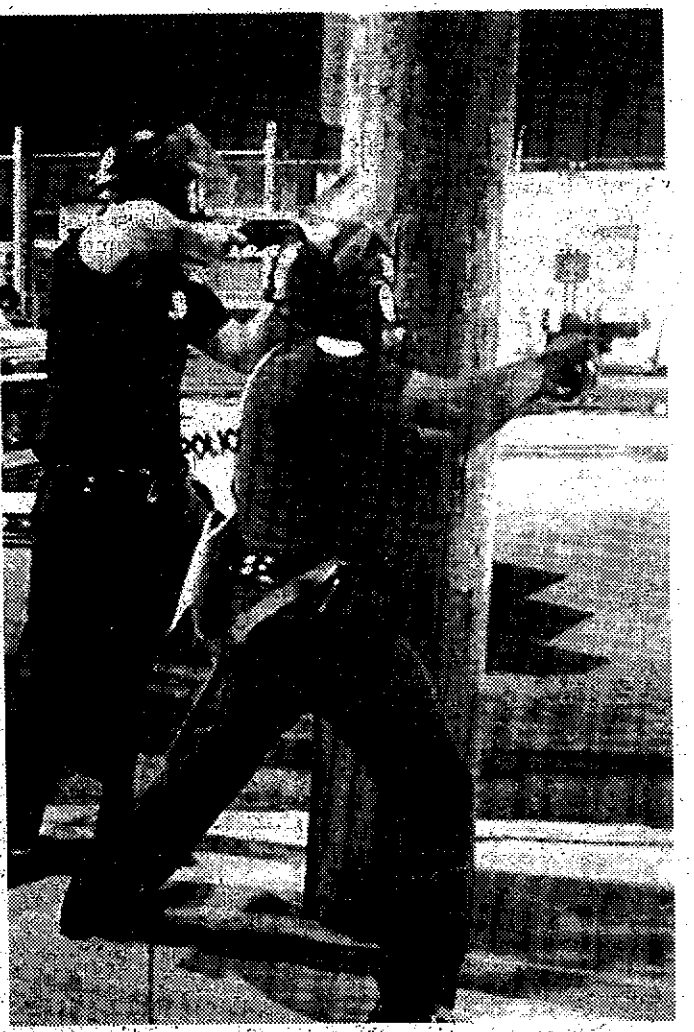
FOTO DI MASSIMO GIANNETTI

Miami o Pretoria?

Rivolta nera nella città della Florida, alla vigilia dell'incoronazione di Bush

Mentre a Washington tutto è pronto per la grande festa di incoronazione di George Bush, a Miami continua la rivolta nera contro i bianchi e i rifugiati latinoamericani privilegiati dalla Casa bianca. Il bilancio è di tre morti e 271 arrestati. Albergatori e commercianti sono preoccupati per la finale del campionato di football americano, il «superbowl», previsto per domenica proprio nella città della Florida, già invasa da tifosi e giornalisti.

Miami, neri arrestati durante gli scontri di ieri FOTO AP



Miami. Una fase degli scontri tra polizia e popolazione nera

NAPOLI

Cittadino del Ghana per due mesi dimenticato in cella

NAPOLI. Un cittadino de Ghana, Juka Owolasi Ogvara di 36 anni, è stato detenuto per circa due mesi nel carcere d Poggioreale nonostante il ma gistrato ne avesse disposto la scarcerazione. Qualcuno s era dimenticato di lui.

La notizia è stata diffusa ier dal difensore dell'immigrato l'avvocato Luigi Monaco L'uomo fu arrestato il 17 no vembre dello scorso anno co l'accusa di contrabbando d gas per auto: militari dell guardia di finanza lo avevan sorpreso infatti all'interno d un distributore clandestino d

gas liquido.Il legale ha affer mato che il 18 novembre, quin di il giorno successivo all'arre sto, Owolasi fu interrogato a Poggioreale dal sostituto pro curatore Luciano D'Emma nuele. Il magistrato convalid l'arresto ma, contemporanea mente, dispose la remission in libertà in base alla nuov normativa in materia di deten zione cautelare. L'avvocat Monaco ha anche aggiunto d ignorare i motivi per i quali provvedimento del magistrat non sia stato eseguito. Owola è stato scarcerato nella serat di martedì scorso.

SA

'ordine regna Miami. Inchiesta ul nero ucciso

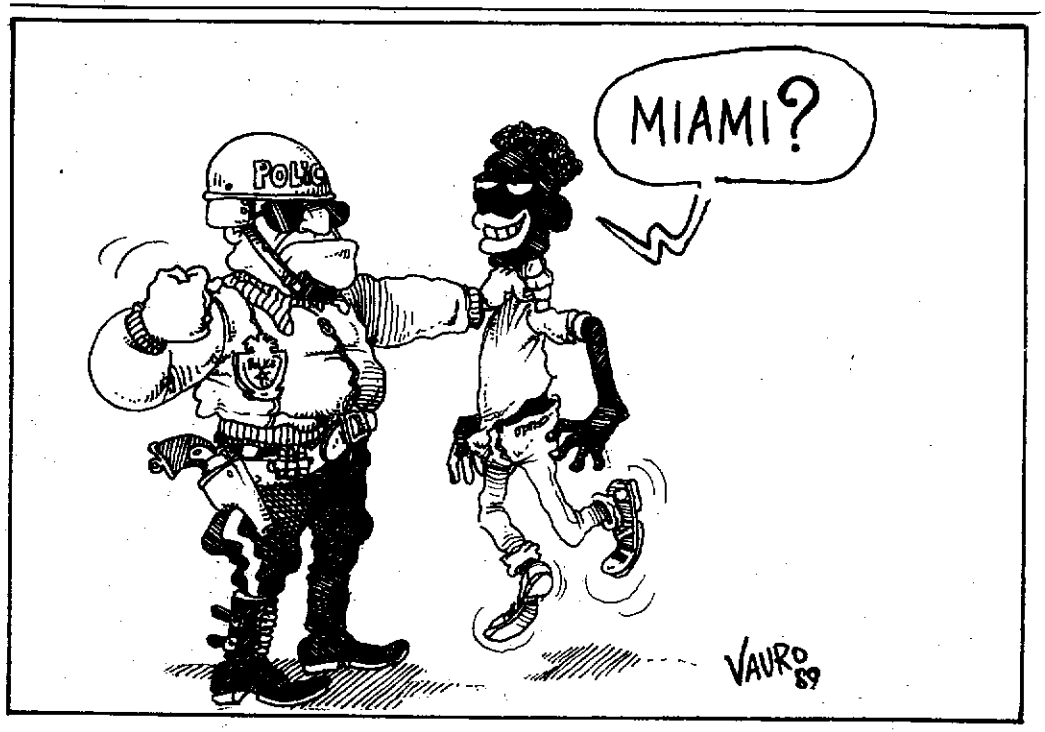
di G. P.

EW YORK. Una quarantina arresti, fuoco e vetri rotti r una decina di negozi di Lirty city e Overtown ma, coe dichiarano rilassati alla lizia di Miami, il peggio pasassato. Molti negozi di vertown hanno riaperto, le uole sono tornate a funzionaregolarmente anche se la nsione è ancora palpabile r le strade. Dopo la violenza lla rivolta nera di lunedì e artedì solo piccoli gruppi di ovani, armati di mazze da aseball e pietre, hanno dato attaglia mercoledì notte. Anhe perchè la gran parte dei oro coetanei era chiusa nelle arceri della città.

Il bilancio della sommossa ei ghetti di Miami conta infatti ben 400 arresti (e sei feriti da rma da fuoco) e 620 persone ono state rilasciate contro auzione, gli altri passeranno n cella l'intero fine settimana n modo da proteggere la città impegnata domenica nella festa del «Superbowl», il gran finale del football Usa che si terrà al Joe Robbie Stadium.

Ma la rabbia non si è certo spenta per le strade dei peggiori, e tutti neri, *slum* della capitale della Florida. La decisione del consiglio municipale di nominare una commissione d'inchiesta sulla morte di Clement Lloyd, il giovane motociclista ucciso a freddo dalla polizia lunedì scorso, è stata accolta con diffidenza. «A cosa servirà mai, noi sappiamo bene quali sono i nostri problemi — come commenta una delle leader della comunità di Overtown, Ann Marie Adker — quello di cui abbiamo bisogno è una soluzione». Il 20% della popolazione della città (contro 35 di bianchi e una maggioranza di ispanici arrivati ormai al 44%) i neri di Miami hanno visto infatti declinare in questi anni non solo la vivibilità dei loro quartieri, ma le loro condizioni economiche. Oggi si calcola che il 40% dei giovani di Overtown sia senza lavoro, il tasso di disoccupazione nella comunità è passato tra l'81 e l'87 dal 9 al 10,4%, mentre il numero dei posti di lavoro cresceva sia per i bianchi che per gli ispanici.

Sia le autorità cittadine che la polizia hanno osservato il declino con indifferenza. Lasciando che il degrado avanzasse nei quartieri, nei grossi palazzoni dell'edilizia pubblica di Overtown, Liberty city e Coconuts grove, oramai considerati dagli agenti semplicemente «grossi centri di spaccio della droga». È questo atteggiamento che, dicono furiosi gli abitanti dei ghetti, ha portato all'uccisione di Lloyd, considerato pericoloso solo perchè non aveva rispettato l'alt gridato da un poliziotto. «Una commissione di inchiesta non servirà certo a prevenire la prossima rivolta — come ha gridato in faccia alle autorità Billy Hardemon, trentenne parrucchiere del ghetto, mercoledì mattina —la polizia spara su di noi come fossimo quaglie». E se questa volta gli scontri paiono essersi spenti dopo solo tre giorni tutti ricordano come nell'80 Liberty city contò ben diciotto morti; nell'82 la rabbia scoppiò di nuovo. E anche allora fu perchè gli agenti avevano sparato senza avere un motivo.



AGGRESSIONI

Scuole e università: tornano i pestaggi degli squadristi neri

Tornano le squadracce nere nelle scuole superiori e all'università. La sezione universitaria di Dp ha denunciato che ieri mattina un giovane armato di coltello e di ridicoli «bastoncini giapponesi» ha aggredito gli studenti riuniti in assemblea nell'atrio di scienze politiche. Uno studente è finito all'ospedale. «L'episodio — dice Dp — si inserisce in un aspro clima preelettorale che vedrà presenti in liste comuni gli attivisti del Msi e i Cattolici popolari».

Ma il clima pesante si respira anche nelle scuole superiori. Sabato notte una squadraccia di aderenti alla sezione di via Livorno del Fronte della gioventù, presenti il segretario e il vice, ha aggredito con bastoni e mazze a piazza Istria quattro ragazzi e quattro ragazze del Tasso e del Giulio Cesare che tornavano tranquillamente da una serata in pizzeria. Un pestaggio in piena regola, in cui sembra sia comparsa anche una pistola, al termine del quale uno dei ragazzi è finito all'ospedale con un braccio fratturato. In un volantino di «rivendicazione» del pestaggio gli attivisti di Fare Fronte parlano invece di una «tirata d'orecchi». «Questo è il vero volto dei fascisti — si legge in un comunicato della Fgci — che levà la maschera ai travestimenti democratici con i quali Fare Fronte cerca periodicamente di rimettersi in gioco nelle scuole».

Nei prossimi giorni gli studenti di Tasso, Giulio Cesare, Avogadro, Plinio e Croce organizzeranno delle iniziative di informazione e delle assemblee nelle scuole per ribadire la linea della non violenza e dell'antifascismo. Gli studenti stanno inoltre progettando una manifestazione cittadina per denunciare il clima di aggressione e provocazione che gli squadristi neri stanno riportando nelle scuole e nell'università.

Sangue e arena!
VE ROMPÉMO ER CULO!
SOCK!
SPAF!
E DAJE, 'A ZOZZI!
BUM!
BÉCCATE QUESTA, 'A BASTARDO!
CLANG!
'A LUCE! HO VISTO 'A LUCE!! È CHIARO! È TUTTO CHIARO, ADESSO!
È L'INIQUO POTERE, CHE VI VUOLE PECORE TUTTA LA SETTIMANA E LUPI LA DOMENICA.. LA VOSTRA VIOLENZA È STRUTTURALMENTE FUNZIONALE AL SISTEMA CHE VI RESPINGE E OPPRIME NELLE PERIFERIE - DORMITORIO...
...PER POI CANALIZZARE IL VOSTRO POTENZIALE RIVOLUZIONARIO IN CONTENITORI APPOSITAMENTE PREDISPOSTI E CAUTERIZZABILI!
È VERO, ANNÀMOJE A MENÀ!
FORTE QUESTO, AÒH...
RICORDÀTE: "PANEM ET CIRCENCES"!
CIÀ RAGGIÒNE! MA CHE CE FREGA DE VENTIDUE STRONZI CHE CORRONO APPRESSO A 'NA PALLA!...

FERMI! FERMI! STATEMI A SENTIRE! FERMI!
TU! PERCHÈ GLI VUOI SFONDARE IL FEGATO CON LE FORBICI?
PERCHÈ LUI È DELLA LAZIO E IO DELLA ROMA, NO?
DAJE LUPI
STOLTO! COSA CAMBIERÀ NELLA TUA MISERA ESISTENZA DI EMARGINATO, DERUBATO FINANCO DELLA SUA VITA PER QUATTRO MISERE LIRE?
SIAMO DELLA "DOMENICA SPORTIVA"... VI DARESTE QUALCHE ALTRA COLTELLATA PER I NOSTRI TELESPETTATORI?
NO, MAI PIÙ SPONTANEISMO! LA PROTESTA VA ORGANIZZATA IN PROGETTO POLITICO!
VEDE, È QUELLO LÌ..
TU, VIENI CON NOI! HAI FINITO DI FARE IL TEPPISTA ALLO STADIO!
BONK!
E MO' CHE FÀMO?
ARIMENÀMOSE... TIÈ!
CHE È SUCCESSO? DAJE ROMA, FORZA LAZIO... ALÈ..OH...OH...

ITALIA

Prezzi di gennaio: l'inflazione parte al trotto

di Roberta Carlini

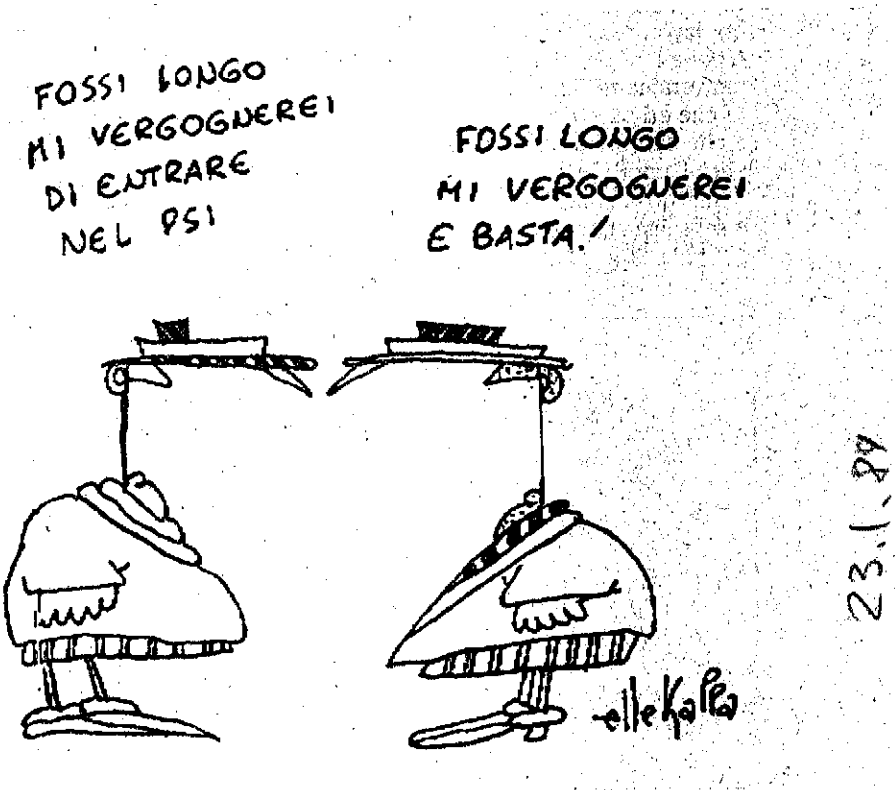
ROMA. Il 1989 si apre con un balzo in avanti del costo della vita: secondo le prime rilevazioni Istat, relative a sei città campione, i prezzi al consumo sono cresciuti nel mese di gennaio dello 0,8 per cento rispetto al dicembre scorso, portando ad un tasso tendenziale di inflazione del 5,8 per cento, il più elevato dal settembre del 1986. Se i dati campionari saranno confermati a livello nazionale, il tasso tendenziale di inflazione salirà di tre decimi, rispetto al 5,5 per cento di dicembre.

Torino e Bologna sono le città più colpite dall'inflazione in gennaio, con tassi mensili di incremento dei prezzi rispettivamente dell'1,1 e 1 per cento, che, in confronto al gennaio '88, portano a tassi tendenziali del 7 e del 6,8 per cento. Seguono a ruota Milano e Genova (tassi mensili dello 0,9 e 0,8 per cento), mentre leggermente inferiore alla media è stato l'aumento dei prezzi a Trieste (0,6 per cento) e a Palermo (0,5 per cento). La «classifica» cambia se si considera l'aumento dei prezzi su base annua per ciascuna città: il tasso tendenziale di inflazione (in cui si scontano anche gli aumenti verificatisi nei mesi precedenti), infatti, è del 6,3 a Palermo, 6,2 a Trieste, 6 a Milano e 5,9 a Genova.

Le voci del paniere di spesa della famiglia italiana media che hanno inciso di più sullo *sprint* dei prezzi in gennaio sono state l'abitazione (sia per la revisione delle tariffe dell'acqua che per la scadenza della rilevazione trimestrale delle variazioni degli affitti per la misura dell'indice del costo della vita), gli alimentari (quasi dappertutto sono rincarati latte, formaggi, pesce e ortaggi) e, soprattutto, i beni e servizi vari (dalle consumazioni al bar, alle riviste e periodici, alle tariffe mediche).

È dall'ottobre 1988 che i prezzi al consumo continuano a crescere dello 0,8 per cento al mese, e ritmi ugualmente allarmanti seguono i prezzi all'ingrosso (che sono arrivati ad un tasso tendenziale del 5,5 per cento, secondo i dati diffusi la scorsa settimana). Il raggiungimento dell'obiettivo governativo di ridurre nel 1989 l'inflazione al 4 per cento appare dunque sempre più improbabile, e non sarà certo facilitato dagli gli effetti del «decretone» di fine anno: in proposito gli osservatori dell'Isco prevedono che la manovra fiscale porterà nuove spinte sui prezzi, a causa degli aumenti dell'Iva, delle tasse di concessione e delle tariffe dei servizi pubblici.

L'aumento del costo della vita nel corso del 1988 è stato in media compensato dagli aumenti retributivi (più per la componente contrattuale che per quella automatica della scala mobile). I dati Istat mostrano una crescita media delle retribuzioni del 7,1 per cento. Gli aumenti più consistenti si sono avuti nella pubblica amministrazione (più 9,7 per cento nel complesso, con punte nei settori scuola e sanità) e nell'industria petrolifera, mentre sono al di sotto della media gli aumenti nell'industria, nelle comunicazioni e in alcuni comparti del settore pubblico.



25.1

Punk in rivolta a suon di sax

A Milano da oltre una settimana cortei e autoriduzioni: i giovani chiedono al Comune di avere una sede a disposizione Contestato anche Fabio Treves

LUCA FAZZO

MILANO. Vetrine spaccate, birre non pagate, autoriduzioni nei cinema. Da una settimana a Milano è scoppiata la rivolta dei punk, sgomberati per la seconda volta dal loro centro sociale.

Il primo segnale della sommossa i milanesi l'hanno avuto alle quindici e trenta di mercoledì scorso, quando in galleria Vittorio Emanuele si è aperta una finestra al primo piano e sono volati fuori due pacchi di volantini. Dopodiché alla finestra si sono affacciati due giovanotti con un sassofono e una tromba e hanno cominciato a suonare l'*Internazionale*. La finestra era quella dell'ufficio di Fabio Treves, il consigliere comunale incaricato dal sindaco di occuparsi dei problemi dei giovani: i volantini defenestrati facevano parte del materiale d'ufficio del consigliere Treves. E i suonatori erano due dei duecento punk che pochi minuti prima avevano fatto irruzione nell'ufficio, vuotando immediatamente il frigo-bar di Treves e coprendo le pareti di scritte con la vernice a spruzzo.

Nell'atrio dell'ufficio faceva mostra di sé una saracinesca divelta: era quella del centro sociale di via Conchetta, rimossa dai vigili urbani poche ore prima per eseguire (come aveva ordinato di Giovanni Lanzone, assessore comunista all'Edilizia privata) lo sgombero del centro. Un vecchio ristorante abbandonato, al pianterreno di un palazzo in rovina, divenuto da un paio d'anni la sede ufficiale dei punk milanesi.

L'invasione dell'ufficio di Treves quel giorno si è conclusa in modo pacifico: i punk sono andati ad incontrare l'assessore Lanzone, il quale a garantito che la sede di via Conchetta sarebbe stata restituita nel giro di quaranta giorni, dopo la demolizione dei piani superiori ormai pericolanti. E la promessa di Lanzone è stata trasformata in delibera ieri mattina dalla giunta, che ha stanziato anche settantanove milioni per dotare la sede punk di un nuovo tetto, di un impianto elettrico e di un water. Però fin dalla sera di mercoledì i ragazzi del centro si sono riuniti in assemblea e hanno deciso: proviamo a fidarci del Comune, ma i quaranta giorni in cui staremo fuori dal centro non saranno giorni tranquilli. Per nessuno, e soprattutto per i negozianti del Ticinese, accusati di avere raccolto le firme per ottenere lo sgombero degli occupanti.

Il primo corteo è stato fatto giovedì sera, tra mezzanotte e l'una, di nuovo con i sassofoni e l'*Internazionale*. Il bis la sera dopo. Ma questa volta il corteo è stato trasformato in una protesta contro i prezzi esorbitanti praticati nei bar sui Navigli: quindi i punk sono entrati, hanno consumato e hanno pagato solo la metà del conto. Alle «Scimmie», uno dei locali più antichi, qualcuno ha protestato: ed è crollata una vetrina dell'ingresso. Domenica sera terzo corteo, stavolta contro il caro-cinema: tutti in una sala a vedere *Willow* pagando metà prezzo come i militari. E per sabato prossimo è già fissato il quarto corteo, stavolta contro la ristrutturazione (ma i punk parlano di «speculazione») su un'area industriale dismessa lungo i Navigli.

Sono cose che a Milano non si vedevano da anni. Per l'esattezza, dal biennio 1976/77, la stagione dei circoli giovanili e degli «indiani metropolitani». Ma di quegli anni manca la cupezza e le analogie con il movimento di allora sono proprio poche: anche perché circoli e «indiani» si dedicarono in buona parte all'eroina, mentre i punk del 1989 fanno proprio della lotta alla droga pesante uno dei loro impegni principali. Lo ammette anche il commissariato Ticinese: da quando ci sono i punk, da via Conchetta e da via Torricelli gli spacciatori sono scomparsi. I tossicomani in via Conchetta possono entrare a condizione che non vengano per bucarsi o per smaltire gli effetti dell'eroina. «Ed è un segno dell'intelligenza di questi ragazzi – dice Primo Moroni, libraio e osservatore attento dei movimenti giovanili metropolitani – come lo è la scelta di crearsi un vissuto, una possibilità di sopravvivenza. Una volta si parlava di movimenti antagonisti: adesso parlerei di una separatezza esistenziale, nel senso che questa società a loro non piace ma cercano di convivere col processo di modernizzazione».

27.1.89

CROTONE

Arrivano gli F16, espropriati i terreni

di Carmine Talarico

CROTONE. «È il segno di come questa scelta sia l'esasperazione delle più negative logiche di dipendenza e di subalternità del mezzogiorno». Francesco Forgione, della segreteria regionale del Pci calabrese, commenta così il provvedimento del comando della terza regione aerea che ha inviato ai 137 proprietari la lettera di esproprio per i terreni destinati alla base aerea Nato che dovrà sorgere presso l'aeroporto di Isola Capo Rizzuto.

Per una strana coincidenza a 40 anni dall'anniversario di Melissa, i terreni che sono stati oggetti di un aspro scontro per abbattere gli ultimi residui di feudo nel crotonese oggi sono sottratti al legittimi proprietari per una logica di sopraffazione e di guerra nel Mediterraneo.

Il provvedimento di esproprio apre così la fase della realizzazione della base Nato per gli F16 e dimostra come, nonostante il parere unanime scaturito nella commissioni esteri del senato per verificare la possibilità di una trattativa sugli F16, si stia passando alla fase operativa. I terreni interessati in questo primo lotto sono tutti ad alta produttività agricola e comprendono una proprietà di circa 1300 ettari. Un danno economico di inàubbia gravità ed una messa in discussione del piano che ha mobilitato negli anni passati le popolazioni dell'altopiano di Isola Capo Rizzuto.

UN BRUTTO AFFARE

di Luigi Pintor

L'accordo tra il governo e i sindacati neppure sfiora i nodi di una riforma fiscale. Non è un passo, sia pure modesto, in direzione dell'equità, di una redistribuzione del carico fiscale, di un risanamento per questa via dei conti pubblici. Nella filosofia del governo, chiude la partita prima ancora che sia cominciata.

Il fiscal drag è una sopratassa truffaldina, un volano di politica economica con cui i governi hanno fatto pagare due volte i costi dell'inflazione ai lavoratori. La sua restituzione, o meglio la rinuncia futura a questo furto, è una buona cosa. Ma è un atto dovuto, che lascia immutati i meccanismi inaccettabili dell'imposizione diretta nel loro insieme.

Il resto è irrilevante, i flebili propositi di tassazione dei guadagni di borsa o di risanamento dell'amministrazione finanziaria non hanno neppure un valore simbolico rispetto alla natura e alla entità dei fenomeni di elusione, erosione ed evasione di tutti i redditi privilegiati. Al contrario, il condono celebrerà ora il suo trionfo, come immediata contropartita che il governo ha già posto all'incasso.

Ma c'è al fondo un'operazione molto più insidiosa, che si intravvede facilmente. Sbrigata in questo modo la vertenza fiscale, disinnescata la spinta popolare, il governo sposterà ora senza ritegno tutto il discorso sul suo versante preferito, quello della spesa pubblica, più precisamente della spesa sociale. Già annunciata e in corso, questa offensiva si farà più massiccia e più facile.

Non una riqualificazione della spesa, contro lo spreco e le distorsioni, ma un suo abbattimento, smantellando quel che resta dello stato sociale e dei servizi. Questo ridiventa il bersaglio prediletto attorno a cui tutto ruota, la sola leva contro l'inflazione, come fu con la scala mobile. Il gioco si ripete. Il rigore, questa parola a cui nella sinistra di opposizione si torna a indulgere, si ripresenta come sempre a senso unico in piena conformità con quella logica di «miseria pubblica e ricchezza privata» che guida da molti anni le politiche economiche dei governi.

I sindacati danno un altro giudizio, non pensano che sia una fine ma un inizio. E pensano, soprattutto i dirigenti della Uil e della Cisl, di avere avuto un successo di immagine come interlocutori del governo. Non dico che questa è la logica di S. Valentino, ma non credo che sia questo il genere di riaccredito di cui ha bisogno il sindacato – un sindacato che non si veda solo come rappresentanza delegata, ma come forza organizzata dei lavoratori.

Non credo neppure che sia una buona cosa proclamare uno sciopero generale, tenerlo sospeso un mese come mero strumento negoziale, e poi non farlo. Era annunciato come una mobilitazione, una spallata in nome dell'interesse generale, non contro un governo ma contro un indirizzo complessivo di politica economica e statale che ha molte facce minacciose, e nel fisco quella più sfrontatamente antipopolare. Non c'è rapporto con questo esito. L'effetto *boomerang* sull'animo della gente può essere anche peggiore.

27-1-89

LETTERE

"Karol Wojtyla? No grazie"

Il giornale del 30 dicembre 1988 hanno riportato la notizia di un «guaio» in cui è incorsa la signora Eloisa Manciati, responsabile dell'Arci ragazzi di Orvieto, che è stata denunciata in quanto sulla sua auto era applicato un adesivo con il volto sorridente del papa, sbarrato e sovrastato dalla scritta: «Wojtila? No, grazie». L'accusa è di «vilipendio della religione di Stato», art. 403 del codice penale, che però è in piena contraddizione col nuovo concordato.

Il fatto potrebbe anche far sorridere se la signora Manciati non corresse il rischio di essere condannata a tre anni di carcere. Sorrideremmo se da ciò non affiorasse in tutta la sua virulenza l'isteria dei cattolici che si manifesta anche attraverso forme come quella di cui stiamo parlando.

Ci sembra quindi che l'accaduto assuma un significato di estrema gravità.

Circolo Arci Neruda, Comitato scuola e Costituzione
Urbino

27-1-

Addio riforma fiscale

Ai sindacati basta il fiscal drag. Revocato lo sciopero generale. Resta immutato il condono per gli autonomi

FISCO

Le promesse notturne del governo ai sindacati

di Goffredo Galeazzi

ROMA. Grazie ai contenuti del verbale definito tra governo e sindacati la scorsa notte, l'unico provvedimento che inciderà realmente sulla busta paga del lavoratore dipendente, è il recupero automatico del drenaggio fiscale a partire dal primo gennaio 1990 in presenza di un'inflazione superiore al 2%. In pratica, secondo calcoli dell'Unione nazionale consumatori, un lavoratore dipendente con una retribuzione media di 25 milioni annui, con moglie e un figlio a carico, con un'inflazione al 5%, risparmierà 195 mila lire.

Tutta la rimanente materia del contendere rimane sulla carta. E senza scalfire alcunché del provvedimento sulla «ricostruzione della posizione fiscale dei lavoratori autonomi»: il governo, infatti, «*conferma* la natura, la struttura e la funzione del condono, che giudica necessario per la stessa efficacia del nuovo regime dei lavoratori autonomi e delle imprese minori». Un sussulto sindacale ribadisce, invece, «il giudizio negativo con gli effetti contraddittori agli obiettivi di equità fiscale e di lotta all'evasione».

Gli impegni del governo. C'è la *disponibilità* «a correttivi per rendere più efficace il nuovo regime fiscale» per il lavoro autonomo. Come? Ridefinendo «natura e compiti dei centri di servizi con funzione di assistenza fiscale e contabile dei contribuenti aderenti». Inoltre viene abbassato il limite del regime forfettario, da 36 a 18 milioni e slitterà quindi anche il termine del 31 gennaio per la scelta del regime fiscale.

Allargamento della base imponibile. Il governo conferma «il proprio indirizzo per una razionalizzazione del trattamento fiscale delle rendite finanziarie», da svolgersi «in armonia con le direttive comunitarie». L'*impegno* è di prendere entro maggio iniziative legislative al riguardo. Ma, una volta applicata la cedolare secca ai guadagni di borsa (con l'esclusione dunque di questi redditi dall'Irpef) e escludendo comunque modifiche del regime fiscale dei titoli di stato — nonostante il sindacato richieda un «graduale computo di tutti i redditi da capitale delle persone fisiche nell'imponibile dell'Irpef» — l'allargamento della base imponibile rimane sulla carta.

Né basta l'*enunciazione* di *voler procedere* alla rideterminazione dei criteri di deducibilità (ai fini Irpef) degli attuali oneri (interessi passivi, spese mediche, funerarie e scolastiche) applicando un'aliquota del 22%, per arrivare a una effettiva redistribuzione del carico fiscale.

Politica antielusione. Il governo esprime *l'intenzione* «di ripristinare la definizione generale del comportamento elusivo», riaffermando «i poteri dell'amministrazione in un corretto rapporto tra i cittadini e il fisco».

Lotta all'evasione. «Particolare impegno — specifica il verbale — sarà rivolto al recupero di imponibile evaso, relativo a immobili non dichiarati o sottostimati». Inoltre, per quanto riguarda la riforma dell'amministrazione finanziaria, il governo ribadisce «la funzione essenziale del fondo incentivante da finalizzare al maggior gettito derivante dalla lotta all'evasione».

Sterilizzazione della scala mobile. «La variazione dell'indice del costo della vita valevole ai fini dell'adeguamento automatico delle retribuzioni viene depurato dalle variazioni dovute alle modifiche delle aliquote Iva calcolate nella misura complessiva dello 0,5%». Scende anche allo 0,64% (ora allo 0,90%) l'aliquota del contributo per le prestazioni del Servizio sanitario, andando a alleggerire il costo del lavoro.

Turchia-Londra, commercio di organi umani

Torna alla ribalta della cronaca lo scandalo del traffico di organi umani. Immutato lo schema dell'interscambio: un paese ricco che compra, un paese povero che vende. O meglio: svende. Protagonista stavolta, secondo una denuncia del «Sunday Telegraph», è un ospedale londinese l'Humane Wellington Hospitalm che ieri tuttavia ha smentito, che, per quattro milioni a pezzo, acquistava reni in Turchia.

MASSIMO CAVALLINI

ROMA. Poche settimane fa, quando è giunto all'aeroporto londinese di Heathrow proveniente da Istanbul, Sehart Ust, cittadino turco, stringeva in pugno una lettera che lo avrebbe aiutato a superare i rigidi controlli anti-immigrazione. Quel foglio, sottoscritto dai responsabili dell'«Humana Wellington Hospital», attestava come l'uomo avesse temporaneamente abbandonato il suo miserrimo lavoro di pastore nei desolati rigori invernali dell'altipiano anatolico per recarsi in visita ad una parente che, evidentemente assai più fortunata di lui, stava recuperandosi da una malattia nell'ovattata cornice della clinica londinese, nel verde del quartiere residenziale di Saint Wood. Una dichiarazione che, secondo la denuncia pubblicata ieri dal «Sunday Telegraph», era veritiera solo in merito alla destinazione del viaggio. Pur essendo effettivamente diretto al Wellington, infatti, Sehart non doveva recar conforto ad alcuna parente arricchita. Più semplicemente doveva farsi asportare, a vantaggio di uno dei clienti della clinica, un rene da lui regolarmente venduto all'ospedale alcuni mesi prima, grazie ai buoni negozi di un intermediario che il domenicale londinese individua in tal colonnello Tunc Kunter, collaudato professionista in questo genere di import-export la cui provvigione viene abitualmente calcolata, sempre secondo il «Telegraph», al cinquanta per cento dell'intero affare. Al pastore turco erano toccate duemila sterline (poco più di quattro milioni di lire), ovvero il prezzo di un'auto usata in discutibili condizioni. Una somma con la quale il pastore si riproponeva di curare la figlia malata di tubercolosi.

Quello di Sehart, afferma il giornale inglese, lungi dall'essere un caso isolato, sarebbe invece il prodotto di un commercio assai regolare ed organizzato. E non è davvero difficile crederlo. Quello della compravendita di organi umani ad uso trapianti è infatti da tempo, nonostante le molte e sdegnate smentite, un elemento costante dell'interscambio tra i paesi del Primo e quelli del Terzo mondo. Tanto che in Germania, ad esempio, in virtù di una legislazione assai ambigua in materia e di un oggettivo e spesso drammatico bisogno di organi, alcuni intraprendenti uomini d'affari già hanno iniziato a praticarne il commercio alla luce del sole, con tanto di annunci magnificanti la convenienza dei viaggi (tutto compreso) – aereo più operazione – in paesi del lontano Oriente.

Nel caso dei traffici illegalmente organizzati dal colonnello Kunter per la clinica londinese, la consegna era, come si è visto, garantita a domicilio. E così doveva essere anche nei molti episodi denunciati negli ultimi anni, soprattutto in paesi dell'America latina. Protagonisti quasi sempre bambini che, dietro il paravento di false operazioni di adozione, vengono venduti «a pezzi» sui mercati europei e nordamericani. Circostanziate denunce erano giunte negli anni scorsi dal Guatemala, dall'Honduras, dal Salvador, dalla Colombia e, ancora nello scorso agosto, dal Paraguay. Ma la mancanza di serie indagini nei paesi «importatori» – cioè nei nostri – aveva fin qui impedito di dare contorni definiti a questa risaputa ignominia.

Anche gli inglesi poveri vendono i reni

Lo scandalo dei reni venduti dai turchi e trapiantati in un ospedale di Londra ha indotto ieri il ministero della Sanità britannico a proporre la creazione di un registro nazionale per tutti i trapianti di organi per bloccare il loro commercio. Ma ha fatto emergere una realtà finora ben poco nota: l'esistenza di una continua offerta in vendita di organi di cittadini inglesi in gravi difficoltà finanziare. «In qualche caso – ammette la direttrice dell'associazione malati di reni – si tratta di persone che offrono i propri organi per puro spirito di solidarietà. Ma la maggior parte delle offerte proviene da gente che fissa un prezzo per i propri reni. Il prezzo massimo che è stato chiesto per un rene è stato di diecimila sterline (25 milioni di lire) da parte di un uomo oberato di debiti che non era riuscito a trovare nessun altro modo per procurarsi soldi».

CINEMA

Rassegna di grandi film egiziani

E' in corso e si protrarrà fino al 10 febbraio una rassegna di cinema egiziano presso l'Accademia d'Egitto in via Omero 4 (tel.3601896, 3601907).

Questa sera alle 19,30 *L'amore sulla collina delle Piramidi*, dell'84, firmato da Atef El Tayeb, sottotitolato in francese. Ventiquenne pensa molto al sesso, si innamora, si sposa contro la volontà delle famiglie ma non ha casa e fa l'amore sulla collina delle Piramidi. Lo accusano di condotta scandalosa. Mercoledì 1 febbraio *La Terra*, dell'83, di Youssef Shahin, grande regista cinquantenne. Film sottotitolato in italiano, marxista, neorealista, ... fondamentale. Egitto nel '31, i contadini devono ridurre l'irrigazione del 50 per cento ma si ribellano. Il feudatario confisca la terra. Arriva la polizia.

Giovedì 2 *Il signor Omar*, del '41, di Niazi Mostafa, storia di terra, truffe, ladri, intrighi familiari, figli scomparsi e sostituiti, lieto fine e riconoscimento. Venerdì 3 altro film da non perdere, è *La seconda moglie* di Salah Abou Saif, altro grande regista che narra la storia di Fatma, sposata a forza a un ricco sindaco senza figli a causa della sua fecondità. Ma Fatma resiste, e fa il figlio con chi vuole lei. Lunedì 6 *Shafika e Metwalli*, di Ali Badrakhan ('78), feuilleton di amore e morte, una sorella e un fratello, l'uno costretto a lavorare al canale di Suez, l'altra perseguitata per la libertà del suo amore. Tradimenti, prostituzione, traffico di schiavi, omicidio finale. Martedì 7 *Mia moglie e il cane* di Said Mazouk, sorta di racconto sulle paure di un marito in esilio, e mercoledì 8 *La mummia*, altro capolavoro firmato da Shadi Abdel Salam nel '69, un regista grandissimo: traffici di preziosi ornamenti funebri della ventesima dinastia, spoliazione di una mummia, profane spedizioni di archeologi.

Giovedì 9 *Mercato nero* di Kamel Eltelmissiani ('43), primo film politico, censurato fino al '45. Infine venerdì 10 *Il peccato*, del '65, diretto da Henry Barakat, atroce vicenda di una lavoratrice stagionale che, nel delirio di una febbre che la ucciderà, racconta la sua vita, uno stupro, una gravidanza, un involontario infanticidio.

Elezioni: il Fmln vuole partecipare

SAN SALVADOR. Una sorprendente proposta per posticipare le elezioni presidenziali del prossimo 19 marzo al 15 settembre è stata presentata ieri, in una conferenza stampa tenuta a Città del Messico, dal *Fronte Farabundo Martì di liberazione nazionale* al governo salvadoregno. In una parola, la guerriglia darebbe indicazione alla propria base di votare su tutto il territorio nazionale e per il candidato della *Convergenza democratica* (Cd), Guillermo Ungo. Ma in cambio chiede alcune garanzie: la fine di ogni attività repressiva, la non interferenza dell'esercito, l'integrazione della *Convergenza democratica* nel Consiglio centrale elettorale, una riforma della legge elettorale che abbia il consenso di tutti i partiti in lizza, l'estensione del diritto al voto per i salvadoregni che vivono all'estero e la non ingerenza degli Stati uniti.

In cambio il Fmln si impegnerebbe a: rispettare la campagna elettorale e i partiti concorrenti, sospendere ogni rappresaglia contro i sindaci, osservare una tregua militare nei giorni immediatamente precedenti e successivi alle elezioni, accettare il risultato elettorale qualsiasi esso sia e lasciare che queste elezioni siano gestite dall'attuale governo in carica, pur alla presenza di osservatori internazionali. In sostanza, la guerriglia dichiara la propria disponibilità a partecipare al processo elettorale senza porre, a priori, condizioni e senza chiedere quote di potere politico o militare, ma solo garanzie sul corretto svolgimento della consultazione. In più il Fmln rinuncerebbe a una delle proprie prerogative di fondo formulate nel passato per una soluzione politica: quella di creare prima un ampio governo di transizione e solo dopo andare a delle libere elezioni.

«Il ragionamento politico che sottende la proposta — ha dichiarato al *manifesto* la comandante Ana Guadalupe Martinez, della Commissione politico-diplomatica dell'Fmln-Fdr — è che la correlazione delle forze in campo è cambiata a tal punto a nostro favore che ci permette di essere flessibili e spregiudicati, accettando di giocare sul terreno dell'avversario, in elezioni che il regime ha sempre tentato di utilizzare per legittimare una dittatura di nuovo tipo». «Siamo certi che se fosse garantita la limpidezza delle elezioni, e in questo senso è necessaria l'interessamento della comunità internazionale, ne usciremmo vincenti, ha aggiunto Salvador Samayoa, della Commissione politica.

L'audace proposta sembra aver spiazzato decisamente sia il governo di Napoleon Duarte che l'estrema destra di Arena e persino l'ambasciata nordamericana, visto che tutti, finora, hanno evitato qualsiasi commento. La situazione in Salvador è estremamente deteriorata, e di fronte ai successi militari del Fmln, il regime mostra cautela verso una proposta che sarebbe poco comprensibile e rischioso rifiutare *tout court*. Di fatto, se la proposta fosse accettata, in settembre la popolazione salvadoregna verrebbe chiamata ad esprimersi pro o contro una soluzione politica negoziata di otto anni di guerra. Questo costituisce l'argomento forte della piattaforma elettorale su cui si è basata la decisione — già presa da tempo — di Guillermo Ungo, Ruben Zamora e Reni Roldan (del Fdr) di partecipare alle elezioni.

In questo modo la Cd si converte nel baricentro politico della sinistra salvadoregna che assume per la prima volta, con questa proposta, un corpo politico unico integrando la componente politico-militare (Fmln), quella politica (Fdr e la Cd) e l'espressione sociale della lotta di liberazione (il movimento popolare organizzato). Alla Dc, ad Arena e all'amministrazione Bush tocca ora una risposta difficile visto che se accettano la sfida dovrebbero misurarsi con un antagonista forte, mentre in caso di reazione negativa apparirebbero manifestamente come i nemici della soluzione negoziata. Un rifiuto potrebbe fra l'altro convertirsi nel detonante di una rinnovata escalation militare del Fmln combinata ad una crescente mobilitazione popolare dagli sbocchi imprevedibili.

di Gianni Beretta

BAMBINI

Asili chiusi in Palestina, "motivi di sicurezza"

GERUSALEMME. L'amministrazione israeliana ha annunciato ieri la chiusura «per motivi di sicurezza» di tutte le scuole materne della West bank e di Gaza. La clamorosa decisione segue di pochi giorni la chiusura di tutte le scuole elementari, medie e superiori dei territori occupati e la dichiarazione di guerra all'Intifada del ministro alla difesa Yitzhak Rabin.

La chiusura delle scuole tende a colpire il *sale* della rivolta: i bambini, i ragazzi.

A PAGINA 2

Sit-in per l'Intifada

Domani alle 17, il coordinamento di solidarietà con l'Intifada organizza un sit-in davanti alla compagnia di bandiera israeliana a via Bissolati. Da lunedì 6 febbraio a venerdì 10, il coordinamento promuoverà un sit-in permanente sotto l'ambasciata israeliana.

PENDOLARI

Appiedati dall'Acotral bloccano la Tiburtina

Circa duecento pendolari hanno bloccato ieri mattina la via Tiburtina, all'altezza del bivio con Guidonia, per protestare contro la soppressione di alcune corse dei pullman dell'Acotral (in particolare sulla Roma-Tivoli) entrata in vigore, denunciano i manifestanti, senza nemmeno avvertire gli utenti. «Hanno soppresso una trentina di corse — dicono i pendolari — i pullman adesso sono stracarichi e accumulano grossissimi ritardi». La manifestazione per circa due ore, ha paralizzato il traffico sulla Tiburtina e sulla statale 5.

24-1

Sotto tiro asili e ospedali

L'amministrazione israeliana dei territori occupatiha annunciato ieri la chiusura «per motivi di sicurezza» di tutti gli asili della West bank e di Gaza. La clamorosa decisione segue di pochi giorni la chiusura di tutte le scuole elementari, elementari, medie e superiori dei territori occupati e la dichiarazione di guerra all'intifada del ministro alla difesa Yitzhak Rabin. La chiusura delle scuole tende a colpire il bene più prezioso, forse l'unico, nelle mani del popolo palestinese, l'alto livello culturale dal quale deriva gran parte della originalita' e della efficacia della intifada. La chiusura di tutte le scuole palestinesi ha portato ad una presa di posizione del Commissario generale dell'*Unrwa* (l'organismo dell'Onu che si occupa del welfare dei profughi palestinesi), il diplomatico italiano Giorgio Giacomelli. Unica voce ad aver preso posizione su questa ennesima violazione dei piu' elementari diritti umani.

L'ambasciatore Giacomelli, ha ricordato come la chiusura di oltre 98 scuole dell'organismo dell'Onu in quella regione metta ulteriormente in pericolo il futuro di quasi 40.000 bambini palestinesi. La chiusura degli asili ha seguito da presso quella delle scuole elementari, medie e superiori annunciato lo scorso 20 gennaio. Le scuole erano gia' state chiuse dal marzo al novembre del 1988 mentre le università non hanno più riaperto i battenti dall'inizio della intifada.

Nella guerra contro i ragazzi e i bambini palestinesi e' sceso ieri in campo David Krauss, uno dei responsabili della polizia di Gerusalemme il quale ha chiesto nuovi, duri, provvedimenti contro i ragazzi al di sotto dei dodici anni responsabili del lancio di sassi. Il responsabile della polizia di Gerusalemme ha ovviamente dimenticato gli oltre trenta bambini uccisi dall'esercito israeliano per le strade della west bank e di Gaza. Krauss ha poi proposto di estendere ai genitori dei bambini sotto i dodici anni «trovati colpevoli» i «provvedimenti pecuniari e di arresto». Una tendenza questa gia' manifestatasi con l'arresto di bambini sotto i dieci anni restituiti ai genitori dopo il pagamento di forti somme.

«**La salute dei bambini** è divenuta arma politica contro l'intifada nelle mani del governo israeliano». Lo ha sostenuto ieri a Londra Rukama Marton, presidente dell'associazione medica israelo-palestinese. Il medico israeliano ha ricordato a questo proposito come le autorita' neghino ai malati di cancro palestinesi dei territori occupati la possibilita' di recarsi negli ospedali al di la dei confini del 1967. Una vera condanna a morte. Lo stesso si può dire del divieto posto dai militari israeliani alle ambulanze di recarsi nei campi sotto coprifuoco, quello all'acquisto di nuove ambulanze e all'apertura di nuovi centri medici auto-finanziati. Il tutto in una situazione dove la mortalita' infantile e' pari a 70 per mille contro il 14 per mille di quella in Israele. La percentuale dei medici nei territori occupati, e' di appena otto sanitari per 10.000 abitanti rispetto ai 28 in Israele. Ciò senza considerare le differenti attrezzature ospedaliere.

Inoltre il numero dei malati in gravi condizioni dei territori occupati i quali vengono ricoverati negli ospedali israeliani e' sceso, secondo i dati ufficiali di Tel Aviv dai 1.835 del 1987 a non più di 650 nel corso del 1988. Parallelamente i fondi destinati agli ospedali della West bank e di Gaza, gia in condizioni non certo floride, sono stati drasticamente tagliati e i pazienti ricoverati per ferite riportate nel corso degli scontri costretti a pagare una retta di oltre 100 dollari al giorno. Tristemente famoso il caso di un bambino palestinese di nove anni, malato di cuore, deceduto questa estate dopo essere stato rifiutato dall'ospedale israeliano *Hadassa*. Sono oltre venti i deeputati israeliani non solo della sinistra ma anche dello stesso labour e di due partiti ultraortodossi, ad aver chiesto al ministro della difesa Rabin la cessazione di questo ricatto sulla salute dei moribondi palestinesi. Queste misure sono infatti parte di quella «guerra aperta» all'intifada del ministro laburista Rabin approvata domenica dall'intero gabinetto israeliano.

A CURA DI STEFANO CHIARINI

TERRITORI OCCUPATI

Palestinese ucciso. Pacifisti israeliani: "Chiudete Ansar 3"

TEL AVIV. Mustafa Mohammed Marau'ba, di 40 anni, e' stato ucciso ieri nel villaggio di Habla da una pattuglia israeliana mentre si stava recando a presentare le sue condoglianze alla famiglia di un altro giovane assassinato tre giorni fa dai militari di Tel Aviv.

Secondo la versione ufficiale una pattuglia in perlustrazione avrebbe individuato un «assembramento» di persone davanti alla casa della famiglia del giovane ucciso e si sarebbe precipitata a bordo di una jeep verso la pericolosa adunata. In realtà si trattava di un gruppo di abitanti del villaggio in visita ai genitori della vittima. All'arrivo dei soldati la piccola folla si sarebbe sbandata, alcuni si sarebbero messi a correre e i militari hanno aperto il fuoco uccidendo Mohammed Marau'ba. Il villaggio e' tuttora isolato e secondo fonti palestinesi sarebbero in corso duri scontri.

Ma la giornata di ieri ha registrato anche un'altra vittima. E' stata annunciata ieri dalla famiglia la morte di un palestinese di Hebron, Afaf al Jabare ricoverato in gravissime condizioni lo scorso 21 gennaio dopo aver respirato a lungo gas lacrimogeni.

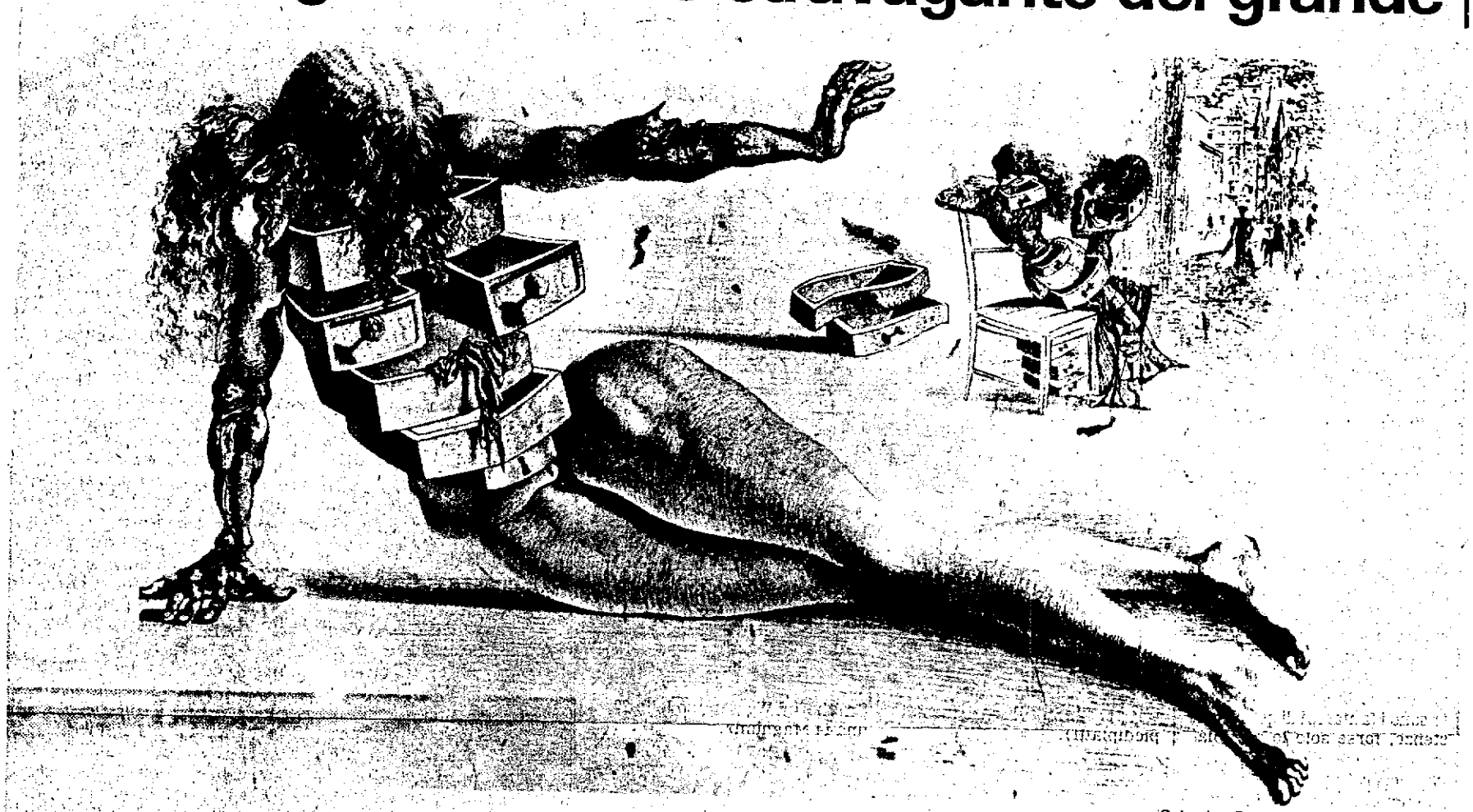
Drammatiche notizie anche dalla citta' di Tulkarem da sei giorni sottoposta ad uno stretttissimo coprifuoco: secondo fonti palestinesi cominciano a scarseggiare alcuni generi di prima necessita', in particolare latte, carne e verdure.

Mentre la diplomazia comincia a muovere le sue pedine, nei territori occupati continua, non soltanto lo stillicidio delle uccisioni di palestinesi, ma anche quello della distruzione di case come rappresaglia collettiva contro l'intifada e come «pratica dell'obiettivo» finale del governo israeliano: la cacciata dei palestinesi dalla loro terra. Ieri sono state fatte saltare altre 20 palazzine palestinesi: di queste nove nel villaggio di Zatara (Betlemme) e due a Tulkarem.

Intanto, sul fronte israeliano, sta lentamente crescendo l'attivita' di coloro che si oppongono alla brutale repressione nei confronti dei palestinesi e chiedono l'apertura di trattative con l'Organizzazione per la liberazione della palestina. E' cominciata ieri la tre giorni di protesta contro le condizioni di vita nel campo di detenzione di Ansar III, nel deserto del Negev, la pratica degli «arresti amministrativi» e l'occupazione della West bank e Gaza. L' inziativa, indetta dal movimento «Ventunesimo anno» (a ricordo degli anni di occupazione) ha ricevuto la solidarieta' di gran parte del movimento pacifista israeliano, di esponenti del mondo accademico, intellettuale ed artistico.

I pacifisti si sono dati appuntamento a circa un chilometro dal campo di Ansar III, dove, in condizioni di vita inumane, sono costretti a vivere oltre 3.000 palestinesi agli arresti amministrativi (detenzione senza processo). Qui sono state issate cinque grandi tende all'interno delle quali si svolgeranno, sino a domenica, mostre d'arte, dibattiti, incontri con avvocati palestinesi. Hanno dato la loro adesione all'iniziativa anche alcuni movimenti religiosi ebraici che sostengono il diritto dei palestinesi ad un loro stato e alla loro indipendenza.

ento a Figueras l'astro stravagante del grande



Salvador Dali, City of drawers, 1936

mento, nelle idee, nella fattura pittorica) per mantenersi tutta la vita all'altezza di una tale scommessa, evidenza e enigma assieme. Nella sua perso-

fresca, l'onirico, l'inconscio e l'attività più conturbante dell'immaginazione. Ma si è altrettanto impegnato a *dominarle* in forme consapevoli

in forme levigate e cesellate, spesso con la precisione realistica del fotocolor, o del videoclip. Per sbrigliare e allo stesso tempo dominare la capacità

trenne catalano a viaggiare da Madrida Parigi in taxi, nel 1928, per conoscere tre *cose*: Picasso, Versailles e il Musée

questo viaggio, ormai leggendario, indica a posteriori una equazione persino troppo esemplare, corrisponde però

Campagna di opposizione nonviolenta alla Nato ed ai blocchi militari

Nel 1989 ricorrerà il 40° anniversario del Patto Atlantico, che i paesi del blocco occidentale celebreranno come strumento di pace, di libertà e di benessere. Le forze coerentemente pacifiste, contrarie per principio all'identificazione nell'altro di un nemico da combattere e da annientare, contrarie all'uso della violenza ed alla preparazione di armi ed eserciti, devono rispondere alla propaganda sulla falsa pace che copre le logiche di potenza, lo spreco di risorse nella corsa agli armamenti, i conflitti locali, lo sfruttamento del Sud del mondo, mobilitandosi concretamente per lo scioglimento dei blocchi contrapposti. Il Comitato Promotore della Campagna, sulla base di queste considerazioni, intende utilizzare l'occasione del quarantennale della firma del trattato NATO per denunciare le alleanze militari ed avanzare sulla strada del disarmo unilaterale e delle alternative di difesa nonviolenta.

Le iniziative della Campagna sono:

— l'appoggio alla resistenza delle popolazioni locali contro l'invasione delle strutture militari USA e NATO;

— una giornata di blocchi nonviolenti contemporanei e coordinati contro tutte le basi USA e NATO presenti in Italia;

— una manifestazione a Berlino il 4 aprile, ai due lati del muro;

— la richiesta ai parlamentari di un bilancio sui 40 anni d'alleanza e la messa ai voti di una mozione di modifica del trattato;

— **una manifestazione nazionale a Roma l'8 aprile, nel quadro della giornata di lotta convocata dal «network europeo dei giovani alternativi», alla cui organizzazione chiama a contribuire tutte le forze di pace e di progresso.**

Contro i venti di guerra del Mediterraneo e nel mondo, perché torni a spirare un vento di pace

il Comitato Promotore provvisorio:
Kronos 1991, Lega per il Disarmo Unilaterale, Movimento Nonviolento, Federazione Nazionale Liste Verdi, Democrazia Proletaria

prime adesioni:
Movimento per il Disarmo Unilaterale, Movimento Politico per l'Alternativa, Campagna per l'Obiezione di coscienza alle spese militari, Comitato Promotore Referendum contro le basi militari in Sardegna, Verde Vigna-Comiso, Comitato contro gli F-16 di Isola Capo Rizzuto, Missione Oggi

---

Le adesioni individuali e di organizzazioni si ricevono presso la sede del comitato:
Via Carlo Alberto, 39 00185 ROMA Tel. 06/733907

Vescovi in conclave FOTO AP

CATTOLICI

Polemica tra teologi: permettere o no gli anticoncezionali?

di Beatrice Piscini

ROMA. Gli anticoncezionali, il loro uso, la loro ammissibilità, stanno scompaginando le gerarchie ecclesiastiche. Padre Bernardo Hearing (ex docente all'Alfonsianum romano, ora ritirato in un convento tedesco) ha proposto «un'inchiesta mondiale» tra i vescovi, le facoltà teologiche le organizzazioni dei laici, e le chiese cristiane separate sull'uso di mezzi anticoncezionali.

Con un'ipotesi *rivoluzionaria* su due fronti. Il primo, che l'uso di metodi per non avere bambini indesiderati non è «assassinio» come ha di nuovo affermato monsignor Carlo Caffarra in un convegno sull'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI. E poi, che proprio questo argomento può essere lo spunto per mettere in dubbio la parola del papa. Wojtyla sotto accusa? Chiede infatti Hearing: «la domanda se e in quale misura la dottrina sinora esposta dal papa vada considerata come dottrina rivelata da Dio non può più essere elusa».

Pronta la risposta *ortodossa*, firmata dal gesuita Armando Guidetti. «La proposta di padre Bernardo Haering di indire un consulto tra vescovi, facoltà teologiche e associazioni laiche per rimuovere il divieto della chiesa di usare anticoncezionali è inaccettabile – scrive il teologo gesuita in un articolo che sarà pubblicato sulla rivista *Prospettive nel mondo*.

«L'inchiesta che Haering propone è ridicola e dietro la tematica che è apparentemente quella degli anticoncezionali si tende a minare il principio dell'infallibilità pontificia. Chiedere al papa – continua padre Guidetti – di fare un'inchiesta significherebbe far derivare la dottrina della chiesa da un criterio di maggioranza o minoranza. La dottrina deriva da Cristo, non dalla base e i fedeli devono accettarla nelle forme e nei limiti in cui viene promulgata».

Ma l'idea del «sondaggio» tra i cattolici non è nuova. La propose, anni fa Paolo VI, sotto forma di una commissione internazionale sulla pillola. La commissione diede su questo mezzo parere favorevole, e il papa decise di non darle retta, prescrivendo, nell'*Humanae vitae* i soli, fallimentari, metodi «naturali».

Inoltre, proprio pochi giorni fa, un altro «scossone». I vescovi francesi si sono schierati a favore della possibilità di usare «metodi profilattici» contro il contagio da Aids.

AIDS

La Lila: "Garantire la pensione ai malati"

ROMA. Estendere le norme per l'assicurazione contro la tubercolosi ai malati conclamati di Aids, in modo da garantire una indennità economica sia ai lavoratori dipendenti che ai disoccupati. Questa la proposta di legge di iniziativa dei deputati Dp, verdi, del Pci e del Psi. I malati di Aids potranno così restare in malattia per un periodo continuativo di 18 mesi senza essere licenziati.

"Punire è una follia"

Ingrao invita Pci e Fgci a combattere la legge sulla droga

«Sulle tossicodipendenze c'è la consapevolezza che oggi, come Fgci e come sinistra, dobbiamo recuperare un ritardo di molti anni». Così Ines Loddo, responsabile dei centri di iniziativa contro le tossicodipendenze, ha aperto ieri nella sede dell'istituto Palmiro Togliatti di Frattocchie il seminario della Fgci cui partecipa Pietro Ingrao: «Oltre le pene e le sanzioni una rete di opportunità e solidarietà per una alternativa ad ogni dipendenza».

di Andrea Bianchi

ROMA. Il tema centrale della prima giornata del seminario è stato lo slogan «punire i trafficanti non punire i ragazzi» lanciato tre mesi fa dalle manifestazioni studentesche di tutta Italia. L'obiettivo della Fgci è quello di costruire una nuova cultura rispetto all'uso stesso delle sostanze stupefacenti, basato su un livello alto e consapevole di rispetto del proprio corpo «Spesso sottoposto – ha detto Ines Loddo – all'abuso di farmaci, psicofarmaci, superalcolici ed altre *droghe* legali».

L'altro tema al centro della discussione (e delle critiche) il ... tro Ingrao, protagonista della mattinata: «Per capire a fondo la questione droga – ha detto – dobbiamo risalire al tipo di società in cui viviamo. La nostra deve essere una critica di fondo perché chiama in causa i principi costitutivi di questa organizzazione sociale. I valori che ci vengono inculcati sono quelli del profitto, della produttività intesa sempre e soltanto in termini quantitativi, in termini capitalistici. Su questa organizzazione sociale si fonda una cultura apologetica che colpisce deliberatamente ogni tipo di cultura diversa». Per Ingrao, bisogna arrivare ad uno spostamento culturale di prospettive crean-

Pietro Ingrao FOTO DI FABIO FIORANI/SINTESI

comunista il primo obiettivo è combattere la legge Russo Jervolino: «Se passa l'idea di punibilità per i tossicodipendenti – ha proseguito Ingrao – o quello di illiceità, noi avremo perso. L'idea di punibilità è folle e inaccettabile perché è un'illusione repressiva. Si pensa cioè che attraverso la punizione si possa risolvere il ...

una persona che non riesce a comunicare ed è entrata in conflitto con una serie di valori non condivisi». Oggi, secondo Ingrao, il problema è esattamente l'opposto e riguarda la possibilità e il modo di riprendere comunicazione, di ricostruire linguaggi. Servono mezzi, soldi alle strutture terapeutiche, anche se ha ...

sicodipendenti, e nello stesso tempo si devono costruire nuovi percorsi formativi nella lotta alla droga. Dobbiamo ripartire dalla scuola, dai comuni, dalle regioni, e lottare contro le nuove manie centralizzatrici del potere». Secondo il leader comunista, Craxi vuole gestire la legge sulla droga nel chiuso delle stanze di Monteci-

ha detto ancora Ingrao – deve essere per un nuovo sapere così come avvenne anni fa con l'approvazione della legge 180 che fece crollare l'idea tradizionale del *pazzo*. Per questo si deve allargare l'orizzonte in una battaglia di diritti che chiama in causa i giudici, i medici, gli insegnanti e la scuola, i grandi mezzi di comunicazione che oggi tacciono colpevolmente su questi problemi». L'ultima frase Ingrao la dedica alle comunità. «In molte comunità terapeutiche cattoliche si è passati dall'assistenzialismo ad una nuova cultura della condivisione. Una cultura dove la debolezza è il riconoscimento della diversità. Ed è proprio il riconoscimento della diversità che fonda l'eguaglianza».

«Se passa la legge Russo Jervolino andiamo tutti a casa – ha detto Mario Santi, segretario del Coordinamento nazionale operatori pubblici – il problema non è nella conflittualità tra sistema pubblico e comunità terapeutiche private, perché laddove esiste una

Nel pomeriggio di fronte a circa cento ragazzi della Fgci si è toccato un altro tema: «Aids anno zero: serve ancora parlare di prevenzione?» un problema strettamente legato a quello delle tossicodipendenze. E non sono state lesinate critiche al disegno di legge Jervolino. «C'è un fortissimo nesso – ha spiegato Carlo Perucci, dell'Osservatorio epidemiologico del Lazio – tra le ipotesi legislative e la diffusione dell'Aids. La minaccia che lo Stato fa ai tossicodipendenti con quella ipotesi di legge rende più difficile individuare i soggetti a rischio, e impedisce un'adeguata informazione e una seria opera di prevenzione». Ivan Cavicchi, responsabile sanità della Cgil si è soffermato sull'informazione *mirata*: «Non ha senso parlare di prevenzione – ha detto Cavicchi in aperta polemica con il ministro della Sanità Donat-Cattin – come unica strategia. L'informazione deve essere biunivoca, basata cioè su una stretta relazione tra chi informa e chi viene informato.

su questo si è soffermato Pie- questa società». Per il leader gato, o un autosegregato. E struttura terapeutica per i tos- questa logica. La battaglia — con quella privata». ventare».

DROGHE

Corsi e ricorsi del Psi

di Gabriele Cerminara

In esecuzione di un deliberato dell'ultimo congresso, Magistratura democratica sta affrontando la «questione droga» con una serie di iniziative.

E' stato istituito un centro di documentazione, si sono programmati un seminario interno, un convegno (che si terrà oggi e domani a Forlì) con la partecipazione di strutture pubbliche e private che operano nel settore e, infine, un incontro tra giudici europei per un confronto delle normative e delle prassi giudiziarie esistenti nei vari paesi. L'obiettivo è quello di fornire un contributo di riflessioni provenienti da esperienze fatte da operatori del diritto.

Uno dei filoni di questo lavoro è quello di ricostruire, attraverso l'analisi di atti parlamentari, l'atteggiamento tenuto nel corso degli anni dalle varie forze politiche. Il materiale esaminato è quello fornito dagli archivi parlamentari; non solo gli atti più conosciuti in quanto sottoposti a dibattito parlamentare, ma anche quelli, quasi ignorati, che costituiscono la miriade di progetti di legge, rimasti, per varie ragioni, nei meandri più riposti della memoria parlamentare.

Come in tutti i lavori di ricerca, dai documenti si possono sia ricostruire le grandi linee politiche, sia rintracciare spunti di più minute, ma forse non meno interessanti, riflessioni.

Negli anni '79/80 le prime esperienze di funzionamento della legge sulla droga (685/75) subirono una profonda verifica. Ne derivarono, a livello legislativo, progetti e disegni di legge, molti dei quali tendevano ad apportare solo marginali modifiche che lasciavano integro l'impianto della 685; altri proponevano, viceversa, principi completamente innovativi. In quest'ultimo gruppo si inserisce il disegno di legge 1077/79 che, per la prima volta nella storia parlamentare italiana, tenta una sistemazione normativa sia nell'ipotesi di liberalizzazione dei prodotti della canapa indiana, sia della somministrazione controllata dei derivati dell'oppio.

Va detto subito che non si tratta di un episodio di uso propagandistico della tribuna parlamentare, ma di un lavoro

Arresti per droga al Parco Lambro FOTO DI NINO FRACCHIA/CONTRASTO

che tende a regolare i vari aspetti del problema con una complessa articolazione di norme. Così, mentre l'uso delle sostanze in questione è consentito (in modo non vincolato per la cannabis, con opportuni controlli per l'oppio e derivati), il commercio, nelle sue varie forme, è sanzionato per evitare, quanto alla cannabis, che un paese diventi il centro di approvvigionamento del prodotto, e per stroncare la sopravvivenza di mercati neri o il riciclaggio dei derivati dell'oppio.

E' una proposta quindi, al di là del giudizio sul merito, alla quale non può disconoscersi lo sforzo di tradurre in termini normativi ipotesi alternative di soluzione del problema. Non a caso essa è stata la base su cui si sono articolati altri disegni di legge di analoga tendenza.

L'interesse di questa proposta non è dato, comunque, solo dal suo carattere innovativo, ma anche dalla sua matrice politica. E' ovviamente presente la componente radicale con nomi come Massimo Teodori, Adelaide Aglietta e altri da tempo impegnati nel settore, ma è forte anche il contributo socialista: tra i presentatori del disegno di legge vi sono Mancini, Fortuna, La Ganga, Covatta, Martelli. L'autorevolezza di questi nomi fa escludere che la proposta sia frutto di elaborazioni personali; essa appare, piuttosto, un proficuo incontro (all'epoca del resto non infrequente e non privo di interessanti prospettive) tra la spinta innovativa radicale e quella socialista.

D'altra parte che questo non fosse un gesto di personaggi di spicco, ma isolati nel Psi (e sembrerebbe comunque del tutto azzardata questa ipotesi, non fosse altro che per la presenza dell'attuale vice segretario del Psi) è provato da un successivo progetto di legge (2030/80) presentato, questa volta, da un nutrito gruppo di deputati socialisti (Seppia, Labriola, Accame, Bassanini e altri), che, pur non aderendo alla concezione fortemente innovativa del progetto precedente (che tuttavia veniva criticato perché «sottolineava troppo l'aspetto farmacologico e penale), si preoccupa comunque di alleggerire le sanzioni penali della 685 e stabilisce un principio di depenalizzazione dell'uso dei prodotti della cannabis.

La politica sulla droga del Psi agl'inizi degli anni 80 si muoveva dunque dentro i confini di una tendenza decisamente antiproibizionistica o quantomeno di depotenziamento della sanzionabilità penale nei confronti dei consumatori.

Dopo alcuni anni da queste vicende legislative, l'orientamento ufficiale del Psi, come testimonia il ruolo avuto nel recente progetto di legge governativo, è profondamente mutato tanto che questo partito appare il portatore di una proposta di generalizzata repressione penale. Non è certo uno scandalo: è del tutto legittimo che una forza politica ritenga di dovere assumere, su un determinato problema, un atteggiamento contrario a quello tenuto fino a poco tempo prima. Tuttavia, poiché in un partito con tradizioni popolari e democratiche ogni mutamento di indirizzo politico su problemi di grande spessore sociale, avviene attraverso una dialettica interna e un confronto esterno, sarebbe interessante conoscere a quali tensioni critiche sia stato sottoposto l'originario orientamento per pervenire a un completo capovolgimento dei suoi principi ispiratori.

Sarebbe estremamente utile, in particolare, sapere con quale elaborazione siano state superate le conclusioni dei 16 rapporti di autorevoli organizzazioni internazionali sugli effetti dell'uso della cannabis, che i presentatori socialisti del disegno di legge 1007, avevano posto a fondamento della loro proposta legislativa riferendone i dati principali: esclusione di ogni rapporto di causalità tra l'uso della cannabis e comportamenti criminosi e malattie mentali; esclusione di ogni rapporto di causalità tra uso della cannabis e droghe più pericolose; effetti tossici della cannabis nettamente inferiori a quelli dell'alcol e del tabacco.

Sono queste testimonianze che il Psi potrebbe offrire all'opinione pubblica, dando, nel contempo, un contributo per depurare il dibattito da pesanti scorie polemiche.

DROGHE

Per i giudici la legge non si può applicare Documento di Md

Il Comitato esecutivo di Magistratura democratica ha messo a punto un documento nel quale analizza criticamente la proposta del governo sulle tossicodipendenze. Ne riportiamo ampi stralci.

1. La riflessione e l'analisi critica di Md nei confronti del disegno di legge sulla droga si svolgono su tre linee, complementari e intrecciate tra loro, ma ciascuna dotata di una sua relativa autonomia culturale e politica.

a) L'identificazione — e la denuncia — dei veri e propri percorsi di criminalizzazione dei consumatori di droghe (pesanti e leggere) che risultano minuziosamente prefigurati nella proosta del governo.

b) La critica dello spreco e dell'abuso di una risorsa complessa, delicata e costosa quale è il processo penale, che viene piegato a scopi che non sono suoi propri e modulato sulle vicende del trattamento riabilitativo forzoso e sui comportamenti tenuti dal tossicodipendente nello svolgimento del programma.

c) L'evidenziazione dell'illusione repressiva che circola nell'intera proposta e che alimenta tutte le disposizioni che prevedono aumenti di pene.

2. Il Ddl identifica come reato la detenzione per uso personale di sostanze stupefacenti o psicotrope in quantità non eccedenti la dose giornaliera e prevede, per tale detenzione, sanzioni penali diverse dalla reclusione, ma fortemente incisive delle libertà di circolazione, di soggiorno e di espatrio (sospensione della patente, sospensione del passaporto, divieto di allontanarsi dal comune di residenza).

Si tratta perciò di non semplici sanzioni amministrative, ma di vere e proprie pene, applicate a seguito di un processo penale pretorile e differenziate a seconda che il fatto sia commesso da consumatore abituale od occasionale e che si riferisca a droghe pesanti o leggere. La pena detentiva (reclusione sino a tre mesi) o pecuniaria (multa sino a L. 5.000.000) è inoltre una prospettiva incombente ed estremamente reale, giacché essa viene comminata a tutti i condannati che violano le prescrizioni relative a passaporto, patente, soggiorno obbligato ecc.

Nelle disposizioni centrali del Ddl (art.6) viene prefigurata una «via crucis» penale del consumatore di droghe, destinata da un lato ad intrecciarsi, con effetti devastanti, con il dramma della dipendenza e con la vicenda di emarginazione della stragrande maggioranza dei tossicodipendenti e, dall'altro, a criminalizzare anche assuntori occasionali di droghe leggere.

3. Sotto il secondo profilo, va messo in evidenza come il governo sia apparso animato da un sovrano disinteresse per ogni valutazione quantitativa del fenomeno, che ora si propone di reprimere con il ricorso al pretore e al processo penale: è agevole, infatti, constatare la immensa sproporzione tra risorse umane e materiali dell'amministrazione giudiziaria e la imponente macchina repressiva che ora si vuol mettere in opera. Al contrario, il governo si comporta come se il processo non fosse una risorsa complessa e costosa, da usare come «extrema ratio», ma una risorsa praticamente illimitata.

Nel disegno di legge si introducono così stravaganti innovazioni, come il processo-diffida, (con accertamento dei fatti e astensione finale dal rinvio a giudizio o dalla condanna), il quale degrada il pretore ad organo di polizia che diffida dal tenere in futuro i comportamenti accertati; o il processo-intermittente, sospeso e poi ripreso a seconda della valutazione giudiziale degli esiti e degli sviluppi del programma riabilitativo forzoso. L'improvvisazione e la superficialità del progetto governativo emergono evidenti dalle dichiarazioni del ministro Jervolino. Più responsabilmente il ministro Vassalli sembra augurarsi che il parlamento faccia sentire la sua voce. (...)

4. E' stato esattamente rilevato come la vera novità della proposta, cioè la punizione del consumatore di droghe leggere, costituisca una svolta strategica, che muta profondamente non solo la quantità ma anche la qualità dell'intervento penale. Viene, infatti, varcato un *limite storico* della repressione penale, giacché si propone di reprimere non un comportamento dell'individuo (...), ma una «condizione» della persona (l'essere assuntore di sostanze stupefacenti, l'essere tossicodipendente), che — di per sé considerata — esaurisce i suoi effetti nell'ambito della sfera individuale. Fino ad ora, invece, l'ordinamento ha tenuto costantemente distinti, agli effetti della repressione penale, comportamenti incidenti sulla vita di relazione e condizioni esclusivamente personali, prevedendo ad esempio sanzioni per l'ubriachezza molesta ma non per l'ubriacarsi, per l'adescamento e il favoreggiamento della prostituzione ma non per il prostituirsi, così come è esclusa la punibilità per il tentato suicidio.

Dalla proposta governativa esce stravolto il ruolo stesso del giudice, pencolante tra quello di un poliziotto di quartiere che ammonisce il deviante e un esperto di trattamento socio-riabilitativo che si ingerisce nella terapia. Da ultimo, la proposta governativa rispolvera gran parte dell'armamentario del diritto penale dell'emergenza, adattandolo frettolosamente all'«emergenza droga». Ma qui vi è qualcosa di più e di diverso. Vi è un dichiarato intento ideologico, che fa leva sulla cultura della punizione e una utilizzazione demagogica della inquietudine e della preoccupazione della gente. (...) La previsione di generali aumenti di pena per tutte le figure coinvolte nella circolazione delle droghe serve anche a far dimenticare all'opinione pubblica un dato elementare: e cioè che la repressione penale di massa, ipotizzata nei confronti dei consumatori, avrà inevitabilmente l'effetto di distogliere dal fronte della lotta al traffico quote rilevanti delle già scarse forze di polizia impegnate su questo terreno. (...)

Storie di donne senza carriera. La moda del decentramento nero

di Francesca Mariani
e Manuela Palermi

Il decentramento nero appare sempre di più come una grande questione rimossa, in cui alla segregazione di sesso si accompagna quella sul lavoro. Le giovani donne che in tutte le parti d'Italia — anche nel nord superoccupato delle statistiche — vivono di sottosalario, precarietà, mancanza di diritti, sono le artefici del miracolo che tiene in bilico l'Italia ai primi posti dei paesi industrializzati. La cultura che nega le mansioni che le donne svolgono per la conservazione e la riproduzione della vita si allata fino alla fabbrica. E nelle piccole aziende del decentramento che producono il trionfo del made in italy per grandi firme e boutique, il lavoro è vissuto dalle donne in maniera simile a quello che prestano in famiglia. Può essere anche senza salario, si nutre dell'ambiguità dei rapporti familiari e di vicinato, collaudati nei paesi tra i padroncini e i loro dipendenti. Soprattutto donne, o anche ragazzi.

Di qui muove l'inchiesta che Francesca Mariani (che si occupa di ricerca economica e sociale) e Manuela Palermi (della segreteria nazionale della Filtea-Cgil) hanno condotto tra le operaie tessili del decentramento in Lazio, Puglia, Campania. Soprattutto interviste dirette; colloqui con i sindacati; esame di sentenze della magistratura, che in qualche caso sono arrivate a sancire che per una giovane donna poniamo 300 mila al mese sono in fondo il prezzo equo di un lavoro senza orari e senza diritti. Ne è uscita una raccolta di storie, con una premessa teorica, e una pratica sui trucchi cui le imprese ricorrono per il sottosalario; e un corredo di dati. Il tutto è stato raccolto in un libro — «Le periferie del lavoro» — breve ed efficace, pubblicato dalla casa editrice Datanews. Riportiamo di seguito qualche brano di due interviste nel Lazio. Parlano da sole. (c.c.)

L. 30 anni. «Ti racconto la mia storia dall'inizio, perché è da matti.

Dovevo iscrivermi all'Isef e nel frattempo per guadagnare qualche soldo facevo l'arbitro di pallacanestro. Per tenermi in allenamento mi sono iscritta in una palestra convenzionata col Comune, l'Unione Sportiva Italiana (Usi). Lì mi hanno iscritto senza certificato medico, ma io stavo benissimo.

Il secondo giorno, con un esercizio pazzesco, sono caduta e mi sono fatta male al tallone. Il medico della palestra, Vincenzino Siani, mi ha detto di tornare a casa che non era successo niente. Ma da quel giorno sono stata malissimo. Ho consultato moltissimi medici, nessuno è riuscito a farmi la diagnosi giusta, mi hanno anche consigliato un neurologo. Dopo un anno e mezzo di dolori sono andata al Traumatologico di Latina e mi hanno riscontrato lo sfioccamento del tendine.

Nell'82 ho fatto il primo intervento al piede, ma non è riuscito.

Nel frattempo il proprietario della palestra, Piero Gatti, che non aveva voluto che quel giorno andassi al pronto soccorso e mi aveva promesso di farmi visitare dal professor Perugia, è sparito dalla circolazione. E' intervenuto mio padre, e così lui mi ha preso a lavorare nella segreteria della palestra, per le iscrizioni.

Dopo due o tre mesi, le iscrizioni calavano, mi ha proposto di spostarmi nel suo laboratorio di confezioni il vicino, dove faceva tute, canottiere, magliette e vendeva anche coppe e targhe per moltissime piccole società sportive e per alcuni negozi. Nel laboratorio eravamo in tre a lavorare fisse.

Poi per un po' ho dovuto interrompere di lavorare per i forti dolori alla gamba, e dopo 8 mesi di lavoro tra segreteria e laboratorio non ho preso una lira di liquidazione.

Ho fatto altre due operazioni al piede, e arrivata a doverne fare una quarta, avevo bisogno di un contratto di lavoro per farmi operare a Parigi, dove mi avevano detto che usavano tecniche nuove.

Così è rintervenuto mio padre, e lui mi ha ripreso a lavorare, era il 30 luglio '86, e mi ha promesso una regolare assunzione e i contributi. Con questa scusa io non venivo pagata affatto e, dopo una verifica all'Inps, ho scoperto che non aveva versato neanche un contributo, né a me né alle altre due ragazze.

Per farla breve, in 21 mesi di lavoro ho preso solo 500 mila lire.

Calcola che io li lavoravo parecchio, c'è stato un periodo in cui il giorno prima ci arrivavano le ordinazioni e il giorno dopo dovevo uscire la merce. In quel periodo ho personalmente confezionato 400 tute per una società sportiva di Palermo, 1000 canottiere, 820 magliette, svariate centinaia di sciarpe giallorosse per il giornale *Roma mio*.

Dopo 21 mesi di questa storia sono andata a chiedergli conto della mancanza di salario e di contributi e lui, dopo aver farfugliato qualcosa, ha cominciato a rendermi la vita impossibile. Ma ti pare che io lavoro e alla fine del mese ti devo ricordare di pagarmi? Ti metteva in una condizione umiliante perché lui lo sapeva che mi doveva pagare, perché non mi pagava?

Pensa che io camminavo così veloce prima che nessuna amica voleva venire a farsi una passeggiata con me. Adesso devo camminare con le scarpe delle suore, quelle ortopediche della farmacia».

Nel febbraio '88 L. non ce l'ha fatta più, se ne è andata.

Si è presentata alla Filtea e ha aperto una vertenza a Piero Gatti, che quando è stato convocato dal sindacato non si è presentato.

W. 25 anni. «Ho lavorato per un anno e mezzo in una pelletteria di Sora che si chiama Ello Il Pellettiere, dove si fanno borse e cinte. Le cinte sono quelle della Pop '84, hai presente? Facevamo 2.000-3.000 cinte al giorno, e anche valigette 24 ore a combinazione, questo però con il marchio suo.

Io sono andato a lavorarci convinto che l'amicizia che mi univa al proprietario avrebbe facilitato le cose, ma purtroppo non è stato così.

Per più di 6 mesi sono stato senza contratto e senza contributi; nel gennaio '87 mi ha assunto regolarmente, ma mi pagava sempre con acconti di 200-300 mila lire al massimo. Poi ad aprile ha aperto un altro laboratorio per allargare la produzione per la Pop '84 e portarla a 10 mila cinte al giorno. Ha acquistato altri macchinari e assunto altre ragazze, in tutto eravamo una trentina. Ma lì dentro risultavano esserci due ditte: Basile Otello (per cui lavoravo io), che era il figlio, e Ello il Pellettiere, intestato a lui.

Io, essendogli amico, mi occupavo più degli altri dell'andamento del lavoro, spesso andavo a consegnare le cinte alla sede della Pop '84 a Isernia, che pagava regolarmente: l'anno prima avevo visto una fattura di un miliardo e 200 milioni.

Dal maggio '87 al gennaio '88 non ci ha più pagato, neanche acconti. Allora alcune delle nuove assunte se ne sono andate e non sono riuscite a farsi dare quello che gli spettava. Ne venivano altre dai paesetti vicini (perché a Sora lo conoscono tutti e nessuno ci vuole lavorare) e la storia si ripeteva.

Quando me ne sono andato io, non sono tornato a chiedergli i soldi, perché lo conosco. Ho preferito andare direttamente al sindacato. Pensa che una ragazza che si era licenziata tre mesi prima di me, di 22 anni, gli era andata a chiedere gli arretrati e lui l'ha presa a botte. Ho saputo che è stata anche all'ospedale ma ha paura di denunciarlo.

Ci sono state anche due visite dell'ispettorato del lavoro ma lui, non so come, li riconosceva sempre dal cancello, e riusciva a mandare via quelli che non erano segnati. Ci sono stati incidenti con le cucitrici, lui portava chi si era fatto male a casa sua e lo medicava.

Dopo che me ne sono andato una volta l'ho incontrato e lui mi ha fermato per la strada urlando. Adesso sei arrivato anche ad andare al sindacato! Ma guarda che a noi il sindacato non può fare niente, non abbiamo paura!. E io gli ho detto: Se non hai paura che lo facciamo a fare questo discorso, lasciamo perdere e vieni, ti offro un caffè».

a fianco del popolo

PALESTINESE

BOICOTTA ISRAELE

UN ANNO E PIÙ DI INTIFADA

SOLIDARIETA' DIRETTA

Le Regioni protestano al Senato: tariffe boom, trasporti in ginocchio

«Con il decreto che taglia gli investimenti e aumenta le tariffe (il biglietto per una corsa semplice dovrà passare subito a 1000 lire e gli abbonamenti dovranno raddoppiare), il governo vuole mettere in ginocchio i trasporti pubblici locali». Per questo Regioni, Province, Comuni stanno dando battaglia per bocciare il provvedimento. Ieri in tremila hanno manifestato a Roma, dinanzi al Senato.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. «Contro il massacro dei trasporti pubblici, no alla conversione in legge del decreto che taglia i finanziamenti ed aumenta le tariffe, mettendo in ginocchio il traffico urbano». Questa la richiesta, ieri a Roma, durante una manifestazione di protesta, degli amministratori delle Regioni, delle Province e dei Comuni e dei rappresentanti della Federtrasporti, dell'Anac (servizi privati), della Fenit (ferrovie in concessione), delle confederazioni Cgil, Cisl e Uil e dei sindacati dei trasporti e dei pensionati. Erano in tremila a protestare dinanzi al Senato, mentre delegazioni si recavano dai gruppi parlamentari (per il Pci erano ricevute dal presidente Pecchioli e dai senatori Andriani, Visconti, Bisso e Pinna che hanno assicurato il loro impegno a battersi per azzerare o modificare profondamente il provvedimento) e dal presidente della commissione Trasporti Bernardi (dc).

I rappresentanti delle Regioni hanno illustrato, nel corso di una conferenza stampa nella sede romana della Regione Marche, i motivi della loro opposizione al decreto. Li hanno spiegati gli assessori ai Trasporti dell'Emilia-Romagna Albertini, della Toscana Magnolfi e del Lazio Pulci. È un provvedimento – hanno sottolineato – che taglia il trasporto urbano, le ferrovie e i traffici pubblici marittimi. I punti più scandalosi sono le misure che toccano il trasporto pubblico urbano ed extraurbano. Dimezzano gli investimenti. Li riducono da 800 miliardi, già pochi, a 400. Tagliano ogni finanziamento alle tredici grandi aree metropolitane. Riducono del 10% le sovvenzioni di esercizio alle aziende di trasporto per l'89 che, con l'inflazione, significa il 15%. Obbligano le aziende, in dieci anni, a realizzare il pareggio che non è possibile in nessun paese del mondo.

Tutto questo – hanno sostenuto le Regioni – porterebbe ad aumentare il prezzo dei biglietti (per la corsa semplice salirebbe subito a 1.000 lire e, in alcune città, a 1.300 lire) e a ridurre i mezzi di trasporto disponibili e ad accrescere la motorizzazione privata. Anche il trasporto marittimo verrebbe messo in ginocchio. Si prevede un incremento di prezzo del titolo di viaggio del 25%. Un duro colpo specialmente per la Sardegna e la Sicilia.

Secondo l'assessore Magnolfi, la manovra finanziaria porterà aumenti tariffari del 20% l'anno per dieci anni che, ben presto, costituiranno una forte incentivazione all'uso del mezzo privato, aggravando il caos nelle città. Per Pulci, non sarebbe possibile andare avanti. Il Lazio ha avuto un disavanzo d'esercizio di 1.200 miliardi. Solo a Roma, il Comune dovrebbe corrispondere 250 miliardi l'anno. Sarebbe la paralisi di ogni attività. Questo il senso dell'obiettivo del governo, trasferendo il deficit dei trasporti dallo Stato agli enti locali. Un vero e proprio esempio di «teppismo legislativo». Il decreto, secondo Albertini, è una scelta di irresponsabilità. Perciò, non va convertito. Esso annulla ogni funzione sociale del trasporto pubblico. Non è realizzabile perché azzererebbe in dieci anni il contributo dello Stato che oggi è di 4.500 miliardi. Il governo pretende che per coprire il contributo che viene a mancare si aumentino le tariffe. Ciò significherà una consistente riduzione degli utenti pubblici e la crescita di quelli privati. Le città diventerebbero impossibili. Già oggi, in alcune città, la velocità dei mezzi è inferiore a quella del pedone. Noi vogliamo invertire rotta. Ecco perché manifestiamo per far cadere il decreto. Ed è stata – sostiene Libertini, responsabile del settore trasporti del Pci – una «protesta unitaria importante che rafforza la battaglia che i comunisti sostengono da due mesi in Parlamento contro un iniquo decreto voluto dalla lobby dell'automobile».

l'Unità
Mercoledì
25 gennaio 1989
3

L'ARTICOLO

24/1/1989

Facciamo una prova, distribuiamo eroina

di Elvio Fachinelli

Mi racconta un'amica che in una scuola, dopo che l'insegnante si sgolata per far capire i perili della droga, un ragazzino alza e chiede: «Ma come fa, quando sarò alle superiori, non bucarmi?». Ecco uno dei ntroeffetti, certo non previ, del gran discorrere di droche si fa attualmente, senza ner conto della dimensione maginaria in cui nuota. oprio per inseguire queimmaginario, proviamo a iederci quale sia il pensiero greto, o semisegreto, che rela la condotta dei governantaliani e non italiani nei conti della droga. Forse lo si esprimere concisamente il: «La situazione attuale è vero disastro; ma la legazione della droga sarebbe disastro più grande».

Quanto al disastro attuale, ci sono dubbi. Negli ultimi ci anni l'industria illegale rafforzata, in vari punti del bo è diventata forza economia trainante e si prefigge sso il controllo politico del ritorio in cui opera. Di questi rendono ben conto i più di tra i nostri politici. Ma he questi si arrestano occupati di fronte alla propassibili di entrare a far parte della nostra cultura; di essere cioè *addomesticabili*. È probabile. Ma non si può tacere che l'addomesticamento, in questo caso, non sarebbe certo indolore. D'altra parte, anche il più acceso proibizionista dovrebbe sentirsi perplesso davanti alla prospettiva di una proibizione permanente, destinata a durare non anni ma decenni o secoli. Qui si propone un compito storico simile a quello della conquista del Santo Sepolcro... Tanto più che la penetrazione della droga nella nostra cultura è già in atto, in modi selvaggi e trasgressivi – che la legalizzazione tenterebbe appunto di controllare. Ma per chi vive nell'Oggi, per i politici della politica-spettacolo, che vuol dire: colmo di componenti immaginarie. E l'immaginario non è affatto un elemento fatuo, facilmente dissipabile, qualcosa che semplicemente si sovrappone al reale. Anzi, è il contrario. Proprio la massa di immaginario che infiltra la prospettiva della legalizzazione è uno degli elementi fondamentali che portano all'unanimità dei rifiuti, in tutto il mondo, e che bloccano ogni progetto di soluzione concertata a livello internazionale.

E allora, tutto prosegue secondo linee prevedibili. Si dice: lotta più intensa a produttori e trafficanti, e tentativi più energici di recupero dei drogati. Per il primo aspetto, la minaccia di pene più rigorose è bilanciata dall'enormità dei profitti. Per il secondo, dimenticare che essi interessano al più un quinto o un sesto del numero complessivo. Le comunità terapeutiche faranno miracoli anche per coloro che non le frequentano?

Per uscire da queste strettoie, sembra davvero necessario cambiare piano di azione. Ora ciò che propongo qui potrà sembrare a molti temerario, e addirittura folle alle menti più fasciate d'immaginario. Ma la creazione di uno o più *esperienze pilota* è a un certo punto il passo necessario, anche se rischioso, di qualsiasi procedura di verifica scientifica. Supponiamo dunque che in una città come Palermo, dove il traffico della droga avviene a quel che sembra in condizioni di monopolio [illegible] ci e farmacie. Intendo una supervisione condotta da un'equipe di studiosi coinvolti a tempo pieno nella rilevazione dei cambiamenti sociali ed economici indotti dall'esperienza. Quindi, in primis, statistici, sociologi, epidemiologi.

Ora, appunto, che cosa cambierebbe? Quali sarebbero le variazioni nella popolazione di drogati e spacciatori-drogati? Quale l'effetto sugli incidenti da droga? Quali le conseguenze sulla criminalità connessa al suo acquisto? Quali le reazioni dell'organizzazione clandestina, che si troverebbe da un giorno all'altro con i magazzini pieni e nessun cliente. Quali i movimenti della popolazione in generale.

Sono domande aperte, che potrebbero avere in un tempo determinato risposte precise, accertate, valutabili pubblicamente. Si interverrebbe con un'iniziativa certo parziale, minuscola anzi rispetto all'enormità del mercato clandestino, ma nei suoi limiti incisiva. Si uscirebbe almeno in parte dalle secche delle contese e contrapposizioni attuali; dai disegni onnipotenti di leggi che risultano poi penosamente

erlino. Il massacro e le menzogne del gennaio 19

rtieri operai di Berlino cir-
sa Luxemburg fosse scam-
o non era stato trovato. Il 16
tolavano: «Liebknecht col-
tentativo di fuga. Rosa Lu-
olla». Nella catastrofe di
alla storia come spartachi-
histi non la vollero, si mise
menzogne di stato.

Rosa Luxemburg

l'ingresso si trovano ufficiali e soldati che ci accolsero con urla e insulti, infierendo nel modo più volgare nei confronti di Rosa Luxemburg. Allo stesso modo si comportò la gran massa di soldati nel vestibolo, e ancora peggio gli ospiti dell'albergo, che si assiepavano nei corridoi e incitavano i soldati contro i prigionieri (...). Venni trattenuto nel vestibolo. Gli ufficiali parlavano tra loro e coi soldati, dicendo che nessuno di noi avrebbe lasciato vivo l'albergo.»

I prigionieri, invece, uscirono vivi. Quel che successe fuori lo raccontarono diversi testimoni. Non c'era più, all'esterno, una «folla» ostile, ma un soldato con un fucile impugnato per la canna, come una mazza. Col calcio colpì alla testa Liebknecht, e fece lo stesso pochi minuti dopo, con Rosa. L'uomo che sparò a Rosa, sull'auto già in movimento, era il tenente Vogel. L'autopsia riscontrò per Liebknecht un colpo di striscio alla testa e due pallottole di pistola sparate

saro Runge. Jogisches, che rimaneva il dirigente più influente del partito, pagò con la vita la sua ostinazione. Arrestato il 10 marzo, fu ucciso con un colpo alla testa dall'agente della polizia criminale Tamschik: si trattò, anche stavolta, di un «tentativo» di fuga.

Per Rosa e Karl si dovette

stesso comando d'appartenenza. La sentenza venne emessa il 14 maggio. Tutti assolti gli uomini cui era stato consegnato Liebknecht; la versione della fuga fu presa per buona. Per la Luxemburg fu ripetuto che la pistolettata mortale era stata sparata da uno «sconosciuto», ma non resse la storia del

cadavere. Ma il 17 maggio era già potuto scappare in Olanda con tanto di passaporto (venne poi amnistiato il 23 dicembre 1920). L'ussaro Runge, il mazziere, si prese due anni e due settimane per tentato omicidio. Il capitano Waldemar Pabst, che comandava il distaccamento della

necht e Luxemburg) non mi è stata facile...Resto però convinto che si trattò di una decisione giusta anche sul piano teologico-morale.» Il governo federale, in un bollettino dell'ufficio stampa datato 8 febbraio 1962, riprese le affermazioni di Pabst in questi termini: «Pabst non nega la sua responsabilità per le esecuzioni secondo le norme dello stato d'assedio, ma assicura di aver agito in una condizione di estrema necessità e nella convinzione di poter porre termine solo così alla guerra civile e salvare la Germania dal comunismo». Così l'assassinio divenne una regolamentare «esecuzione», con tanti saluti per il verdetto del tribunale militare e le frottole sulla fuga e l'ignoto attentatore.

Il signor Pabst morì a Duesseldorf nel 1970, a ottantanove anni. Come conservatore ebbe qualche grana con «il socialista Hitler» (nel '34 fu arrestato per breve tempo dalla Gestapo)?

Già dalla fine del dicembre 1918 Pabst e colleghi avevano cominciato a raccogliere forze sicure attorno a Berlino per farla finita col disordine rosso. L'esercito, messo a soqquadro dal formarsi di consigli dei soldati, si era andato disgregando. Il 9 novembre il Kaiser aveva abdicato e, per salvare il salvabile, il governo era stato affidato al socialista mag-

Anni ottanta

Andreotti: Rabta, solo minaccia potenziale. Non coinvolta l'Italia

ROMA. Intervenendo alla commissione esteri del Senato, il ministro Giulio Andreotti ha illustrato la posizione italiana sulla recente Conferenza di Parigi e sulla crisi nel Mediterraneo. Dopo aver definito la situazione nel Mediterraneo «soddisfacente nonostante le tensioni tra Usa e Libia» e dopo avere sottolineato il valore «strategico» della scelta unilaterale dell'Urss di distruggere le proprie armi chimiche, è intervenuto sulla questione dell'impianto di Rabta. Andreotti ha ricordato che «secondo i nostri competenti organismi» la Libia può disporre di un impianto chimico «suscettibile anche di utilizzo a fini militari, ma escludono che la Libia abbia potuto o possa acquisire in modo autonomo le tecnologie necessarie al caricamento degli ordigni». La minaccia di Rabta sarebbe dunque «soltanto potenziale». Sui rapporti Italia-Libia, rivolto a «chi punta il dito contro di noi» ha ricordato gli interessi delle «principali compagnie petrolifere mondiali», respingendo le notizie di un coinvolgimento di ditte italiane nella costruzione di Rabta.